erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651

Anno VII - numero 6

Giugno 2022

La rinascita nella Luce

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale – 70% Roma Aut C / RM / 07 / 2016

"A quanto possiamo discernere,
l'unico scopo dell'esistenza umana
è di accendere una luce nell'oscurità
del mero essere."

Carl Gustav Jung (1875-1961)

Giugno 2022, Numero 6 - Anno VII

Sommario

in copertina
La volta del
Pantheon, Roma

ERASMO
Notiziario del GOI
Periodico mensile
Anno VII - Numero 6
Giugno 2022

ASSOCIATO

Direttore Responsabile
Stefano Bisi

Consulente di Direzione
Velia Iacovino

Editore
Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:
Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione Amministrazione
Erasmo Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Solstizio d'Estate
4 Uomo e cosmo

Premio Logoteta
9 Il maestro e… Dante

"Il Biennio Nero 1992-1993"
14 Le battaglie per la libertà

Firenze
15 La strada è tracciata

Reggio Calabria
16 I trent'anni della Rhegion

Perugia
17 Festa del XX Giugno

Giuseppe Garibaldi
19 Primo Massone d'Italia

25 **News & Views**

Roma
28 L'eredità di Mitra

AVVISO AI FRATELLI
Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmo e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica
La parola è concessa

La Massoneria e la grande Festa della Luce

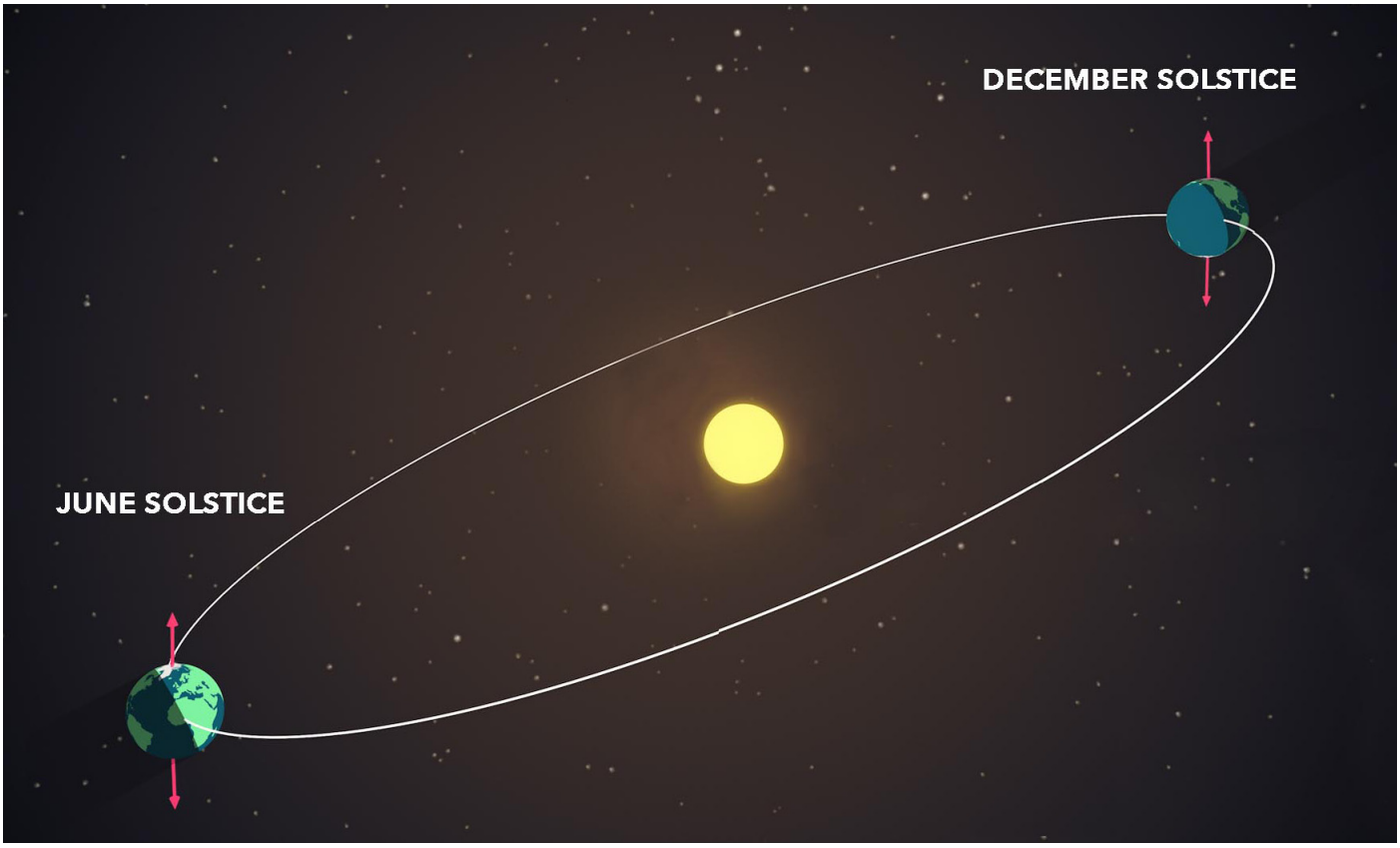
Uomo e cosmo

Alle 11.13 del 21 giugno è iniziata l'estate. Un momento di unione e di riflessione sul nostro rapporto con la bellezza dell'universo e la legge morale che è dentro di noi.

"Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e accuratamente la riflessione si occupa di esse: il cielo stellato sopra di me, e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza.
Il primo comincia dal luogo che io occupo nel mondo sensibile esterno ed estende la connessione in cui mi trovo nell'infinitamente grande, con mondi sopra mondi e sistemi di sistemi, nei tempi illimitati del loro movimento periodico, nel loro inizio e nella loro continuità.
La seconda comincia dalla mia invisibile identità, la personalità, e mi pone in un mondo che possiede vera infinità, ma di cui si può accorgere solo l'intelletto, e con il quale (ma grazie ad esso anche con tutti quei mondi visibili) io non mi riconosco, come là, in una connessione puramente accidentale, ma in una necessaria e universale. Il primo sguardo di una innumerabile quantità di mondi per così dire annienta la mia importanza, che è quella di una creatura animale, che dovrà restituire ai pianeti la materia da cui è sorta, dopo essere stata dotata per breve tempo (non si sa come) di forza vitale.
Il secondo al contrario innalza infinitamente il mio valore, che è quello di una intelligenza, grazie alla mia personalità, nella quale la legge morale mi rivela una vita indipendente dall'animalità e anche dall'intero mondo sensibile, per lo meno quanto può essere dedotta dalla destinazione finale della mia esistenza attraverso questa legge, che non è limitata alle condizioni e ai confini di questa vita, ma si estende all'infinito..." È quanto scrive a conclusione della sua "Critica della ragion pratica", Immanuel Kant, che a differenza dei suoi contemporanei Mozart e Goethe, non era un massone, anche se le sue parole esprimono in maniera eloquente e meravigliosa lo stupore per la maestà dell'Architetto Supremo e i principi e sentimenti che si strutturano durante il non sempre facile percorso di perfezionamento attraverso i tre gradi dell'Arte Reale nella mente e nel cuore dell'iniziato.

Bellezza ed etica

Un pensiero, quello del celebre filosofo tedesco, che offre un prezioso spunto di riflessione sulla profonda connessione tra bellezza ed etica e sul rapporto tra l'uomo, il cosmo infinito e il proprio tempio interiore, anche in occasione dell'evento astronomico del Solstizio d'Estate. Un evento che nel calendario massonico è un giorno di grande festa, in cui si celebra il cielo, che è sopra di noi visibile con i suoi astri in tutto il suo splendore e il ritmo ciclico della natura diretto dal sole, il trionfo della vita sull'oscuritá e sulla morte, la vittoria della conoscenza sulle tenebre dell'ignoranza. Un giorno speciale in cui i liberi muratori, dopo aver lavorato intensamente ed incessantemente alla semina col lavoro rituale fatto nei mesi invernali, si preparano a raccogliere la luce, l'energia e il ca-



Il cielo dei Solstizi

lore, l'amore e la conoscenza necessari alla prosecuzione della loro interminabile opera in un momento che favorisce la feconda maturazione del grano. E possono ammirare la più grande e bella espressione dell'armonia e della perfezione che accompagna il ciclo del sole che produce frutti copiosi per la necessaria rigenerazione della natura e al tempo stesso dell'uomo che è parte integrante e trae vita e forza da essa.

Il sole allo zenit

Il Solstizio di quest'anno, che nel nostro emisfero ha avuto luogo alle 11, 13 del il 21 giugno, è stato particolarmente generoso per coloro che amano scrutare il cosmo, poiché ha regalato al nostro emisfero non solo 15 ore e 14 minuti di luce, ma un cielo ricco di spettacolari congiunzioni, e reso più affascinante di sempre dalla epifania dei nostri pianeti, visibili tutti a occhio nudo subito prima dell'alba a partire da giorno 22. A seguire, il 24 giugno, giorno in cui il sole, dopo aver raggiunto lo zenit, ricomincia a muoversi sorgendo gradualmente sempre più a sud dell'orizzonte, la Massoneria celebra anche la propria nascita avvenuta in questa data a Londra nel 1717 nella ricorrenza di Giovanni Battista, protettore delle corporazioni medievali dalle quali l'Arte Reale trae origine, santo speculare di Giovanni Evangelista, la cui ricorrenza cade il 27 dicembre, a conclusione del Solstizio d'Inverno. Due figure che rappresentano insieme le colonne del tempo, le porte, *ianuae*, dell'universo, come il loro stesso nome, sembrerebbe evocare. Con il primo, Giovanni Battista, legato alla rappresentazione simbolica del principio universale, il Fuoco, che illumina il lavoro degli uomini e all'emblema del gallo presente nell'antica tradizione libero-muratoria, tuttora riprodotto nella "camera di riflessione", dove ha luogo il rito d'iniziazione.

San Giovanni Battista di Tiziano 1540 circa
Gallerie dell'Accademia Venezia

I luoghi

Ma al di lá della tradizione massonica, l'appuntamento con i solstizi, scanditi nella cristianitá dai due San Giovanni, coincidono con feste e riti tradizionali che da sempre si svolgono in tutto il mondo, ad ogni latitudine. Feste e riti tradizionali che hanno origini millenarie e che accumunano civiltá diverse, ma che sono tutte animante dalla stesso intento, che è quello di ricordare e celebrare la misteriosa connessione che esiste tra l'uomo, la natura e l'infinito cui appartiene. Feste e riti legati a posti speciali, fortemente evocativi, anch'essi testimoni della relazione speciale che lega la terra, la natura, le sue creature e l'Universo, con le sue regole eterne. Tra i piú celebri, il complesso megalitico di Stonhenge nel Regno Unito; la montagna di Torghatten in Norvegia dove durante il Solstizio d'Estate, i raggi del sole si insinuano nella lunga fessura della montagna – un tunnel di 160 metri e largo venti – creando l'illusione unica di poter toccare il sole con un dito; il

Massoneria

La tradizione della festa delle Rose

Nella Massoneria tedesca ma anche in alcune logge del Grande Oriente d'Italia, in occasione del Solstizio d'Estate, si celebra la Festa delle Rose che coinvolge anche i profani. Il tempio viene adornato di foglie e fiori e le tre Luci sull'Ara (Libro della Legge sacra, Squadra e Compasso) vengono appoggiate richiuse sul ripiano dello stesso tronetto, dove viene sistemato un braciere per il Fuoco di San Giovanni, opportunamente isolato e protetto. Accanto ad esso, piccoli recipienti, contenenti: Granelli di frumento; Vino; Incensiere con carbonella; Incenso. Davanti all'Ara due tavolini, ricoperti da una tovaglia azzurra: il primo per deporvi temporaneamente le rose e il secondo per il rotolo per le firme. All'ingresso del tempio viene donata una rosa a tutti coloro che ne oltrepassano la soglia. È prevista anche l'esecuzione di brani musicali, secondo le modalità del rituale.

Lo spettacolo del Solstizio nel Duomo di Firenze

Pantheon a Roma, uno dei luoghi più magici e suggestivi del pianeta con il suo occhio che si apre nella cupola rivolto al cielo che nel giorno dell'arrivo dell'estate viene attraversato da un raggio che ne proietta a terra il cerchio luminoso creando uno spettacolo davvero incredibile. E ancora, il Duomo di Firenze, che ospita uno dei più importanti strumenti astronomici del suo tempo, il più grande del mondo nel suo genere: lo gnomone installato a 90 metri d'altezza nella parte inferiore della Cupola del Brunelleschi, capolavoro dell'architettura rinascimentale, e che esattamente nei giorni del 16, 17, 21 e 25 giugno offre uno spettacolo affascinante di luce. La Pieve dei Santi Tommaso e Ansano a Castelvecchio in Valleriana (Pescia) nel pistoiese, che custodisce un profondo simbolismo legato alla luce solare e in particolare ai giorni del Solstizio d'Inverno e d'Estate quando i raggi del sole attraversano il portale dello storico e antichissimo complesso, che secondo alcuni risalirebbe al IX e X secolo e altri invece XI e XII. La moderna Piramide di Motta d'Affermo, vicino Messina, opera dell'artista Mauro Staccioli, installata sul 38° parallelo, lo stesso che divide le due Coree, ma realizzata con l'intento contrario, quello di unire ció che è diviso attraverso il rito della Luce che quest'anno è stato celebrato nel segno della speranza della fine del conflitto tra Russia e Ucraina. Una sorta di "Solstizio della Pace", diverso dal passato, questa volta consegnato ai visitatori senza sfarzi, affidato alla bellezza del silenzio, della riflessione individuale e alla ricerca dentro e intorno dell'armonia. E molti altri luoghi ugualmente affascinanti.

La tradizione

Come ad esempio Rocca Civitella, dove le dieci logge della provincia di Arezzo, per il 24 giugno hanno organizzato una tornata in grado di apprendista, tra le prime di numerose feste della luce, di cui daremo conto sul prossimo numero di Erasmo, indette dagli Orienti del Goi di tutt'Italia a chiusura dei "cantieri" che riprenderanno poi la loro attivitá nel giorno dell'Equinozio d'autunno, che quest'anno sará il 23 settembre. Eventi che hanno radici lontane. Fin da subito "i Regolamenti Generali di Payne e Anderson", come svela il libro "Fratelli a tavola" di Mauro Bonanno e Maria Costa (Tipheret), stabilirono "che i fratelli di tutte le logge di Londra, di Westminster e i loro dintorni dovevano riunirsi in tornata annuale in un luogo appropriato in occasione della festa di San Giovanni Battista, oppure di quella di San Giovanni Evangelista" in coincidenza della sospensione dei lavori. Un momento, allora come oggi, di gioia e unione, culminante in un'agape rituale, una vera e propria "operazione iniziatica" per "trasmutare 'in compagnia' (cum panis) il cibo materiale in cibo spirituale".

Giano Bifronte, Museo Vaticani

Un banchetto che puó essere, in base alla tradizione, anche bianco, affinché possano parteciparvi i familiari e gli amici… Non esiste, scrivono Bonanno e Costa, alcuna letteratura sui cibi da utilizzare e la scelta si basa sulle intrinseche caratteristiche solari di essi. Pane azzimo, vino rosso d'uva, uova sode, verdura fresca stagionale (cardo e sedano) e olive, agnello arrostito su fuoco di legna, frutta fresca e acqua di fonte. È ció che oggi viene generalmente servito in occasione delle agapi del Solstizio, allietata da brani musicali, che si alternano alle letture dell'Oratore dell'officina. La tavola deve essere accuratamente imbandita e riprodurre la volta celeste secondo i cicli astronomici; posizionando il capotavola nel posto occupato dal sole e tenendo presente che siamo in estate, essa rappresenterá l'emisfero superiore con il Venerabile che verrá a trovarsi nel Tropico del Cancro, il Primo Sorvegliante in Bilancia, il Secondo in Ariete, il Segretario in Gemelli e l'Oratore in Leone.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d' amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA è IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione dalla tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | 9 | 6 | 4 | 4 | 2 | 2 | 4 | 0 | 5 | 8 | 4 |

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA .....

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA .....

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA .....

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | |

Il maestro e... Dante

Grande successo per la XVI edizione del concorso che ha coinvolto gli studenti della Calabria. Un momento di alta cultura con il Sommo Poeta protagonista raccontato da un grande artista come Franco Ricordi

"L'Amor che move il sole e le altre stelle". È stata dedicata a Dante, a conclusione delle celebrazioni che hanno caratterizzato il 2021 dei 700 anni dalla morte, l'edizione di quest'anno, la XVI, del concorso a premi che si é tenuto domenica 5 giugno a Villa Blanche a Reggio Calabria. Concorso intitolato a Giuseppe Logoteta (1758-1799), patriota, massone e giacobino, che prese parte attiva agli avvenimenti che portarono alla caduta dei Borbone dal trono del Regno di Napoli e all'instaurazione della Repubblica Partenopea, di cui proclamò la nascita da Forte Sant'Elmo nel gennaio del 1799 per poi, dopo la vittoria della reazione sanfedista, essere condannato a morte insieme ad altri rivoluzionari.

Il tavolo dei relatori. Da sn.: Giuseppe Dattola presidente della Logoteta, l'artista e filosofo Franco Ricordi, il giornalista Angelo Di Rosa, il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario, il Sovrano Gran Commendatore Gian Paolo Barbi

I numeri dell'evento

Alla cerimonia di consegna delle Borse é seguito anche un convegno sul Sommo Poeta, al quale sono intervenuti il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario, il Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico Ed Accettato Gian Paolo Barbi e il giornalista Angelo Di Rosa, che ha moderato l'incontro. Ospite d'onore il filosofo, saggista, attore, regista Franco Ricordi, che ha deliziato tutti con la sua magistrale interpretazione di alcuni celebri canti della Commedia. Hanno portato i saluti Giuseppe Dattola presidente della Logoteta e Maurizio Maisano presidente del Collegio dei Maestri Venerabili della Calabria. Presenti anche il Gran Maestro onorario Ugo Bellantoni e il presidente dei Maestri Venerabili della Sicilia, Antonio Recca. La cerimonia di premiazione, che ha concluso la manifestazione, è stata condotta da Giuseppe Petralia. Il premio, che è diviso in diverse sezioni – oltre a quella intitolata a Logoteta, ci sono la Piramide Aurea, la Paolo Mallamaci e la Nicola Catalano – ed é patrocinato dal Grande Oriente, dal Collegio Circoscrizionale Calabria e dal rito Scozzese Antico Ed Accettato, si rivolge agli studenti delle ultime due classi delle scuole secondarie della Regione.

L'iniziativa, che vanta nel complesso oltre 6500 partecipanti e circa 70.000 euro di Borse di Studio erogate ai premiati, anche quest'anno, come è stato ricordato dal presidente dell'associazione Logoteta, ha riscosso grandissimo successo richiamando alla serata oltre trecento persone: 26 le scuole partecipanti, 231 i concorrenti, 95 gli elaborati (testi poetici e letterari), 136 le opere artistiche pittoriche e multimediali. Un successo che si ripete ormai da 16 anni, a conferma dell'alto profilo dell'iniziativa, che si propone un obiettivo particolarmente importante in un momento come questo. "Ossia di trasmettere cultura ai ragazzi», ha sottolineato il giornalista Angelo Di Rosa, Grande Ufficiale e Gran Consigliere per la Cultura e la Comunicazione del Goi, nel passare il microfono a Franco Ricordi, che, ha presentato come filosofo, attore, regista, anche se lui vuole farsi chiamare semplicemente maestro…

Dante, l'anti-Amleto

Il maestro Franco Ricordi

"Si, mi piace essere chiamato maestro…-ha spiegato il diretto interessato – ma solo per denotare la mia quintessenza artistica, tutto il resto viene dopo… Sono un artista che interpreta un artista che è un gigante, che non a caso è chiamato il Sommo, un poeta rigoroso, le cui cantiche sono eterne, sono qualcosa di meraviglioso da studiare, da leggere e da declamare". Da molti anni, ha raccontato, "mi sto occupando quasi esclusivamente di Dante e della Commedia, capolavoro non solo della letteratura italiana". Si tratta, ha rimarcato, del piú grande testo che abbiamo in occidente. Dante, secondo Ricordi, è poeta centrale del canone occidentale. E c'è solo un altro poeta che puó tenergli testa su scala internazionale ed è William Shakespeare. È un parallelo essenziale, "e non sono il primo a proporlo", ha detto. Entrambi sono poeti, filosofi, e… autori teatrali. Non a caso, ha osservato, il capolavoro di Dante si chiama Commedia… che in realtá è una tragedia a lieto fine, che diventa "una catarsi della nostra vita" e infine "acquisizione di se stessi" nel Paradiso. Ci sono due Dante nella commedia, ha spiegato, l'autore e il personaggio e interpretare questo personaggio è essenziale per farlo capire al pubblico. Dante nella Commedia è un anti Amleto, laddove Amleto esita, come nel famoso monologo essere e non essere, esita davanti a quella che chiama terra inesplorata da cui il viaggiatore non torna, Dante è invece un personaggio che va nell'Aldilá. Una scelta la sua non facile. Nel II canto ha remore su stesso. Poi ci si mettono tre donne Maria, Santa Lucia e Beatrice, piú la forza poetica di Virgilio, cosí decide che deve andare. Ecco, se si vuole capire veramente qualcosa sulla Commedia di Dante, bisogna starci su almeno una decina di anni. È una scelta esistenziale… È un testo che va acquisito e mette in gioco te stesso. E Ricordi lo ha fatto. Sono anni che lavora sulle tre cantiche. L'inferno, ha detto, è sicuramente la piú impressionante. Il Purgatorio è dolceamero. Il Paradiso è difficile, sia da insegnare che da capire. Lo ammette lo stesso Dante, che lí come autore trova alla fine se stesso come personaggio. Se non si arriva al Paradiso non si puó comprendere il senso della sua opera, ha proseguito il maestro, spiegando poi come il sovratesto e il sottotesto di questa straordinaria Commedia sia l'amore, "l'amor che move il sole e l'altre stelle", che conclude il viaggio iniziatico del Poeta, e l'amore sensuale impersonato nel V canto dell'Inferno da Francesca, un canto, dal quale trasse poi linfa il Romanticismo, che nasce, ha sottolineato Ricordi, proprio da qui come da qui nasce sgorga alta quella musicalitá che informa tutto quanto l'impianto linguistico e strutturale di questo capolavoro.

Tanto pubblico alla cerimonia. Presenti in sala tra i numerosi fratelli anche il Gran Maestro onorario Ugo Bellantoni e il presidente dei Maestri Venerabili della Sicilia, Antonio Recca

Lo spartito dantesco

Un capolavoro che Dante ha messo in metro e che sembra uno spartito, rigoroso e regolato, che poggia sulla magica matematica dei suoi 14233 endecasillabi a terzina incatenata resi perfetti quando non lo sarebbero dalla spezzatura, enjambement, del verso che induce un prolungamento del periodo logico oltre la pausa ritmica o dall'accento sull'ultima parola… Un pentagramma che si offre al canto e che richiama la tradizione aedica di Omero. Cosa che spiegherebbe anche, secondo Ricordi, la grandissima e immediata popolaritá che la Commedia ebbe con la potenza scenografica e musicale della sua poesia, in grado di regalare effetti speciali da grande cinema… di creare quasi profeticamente in anticipo di sette secoli l'illusione esperienziale dell'ologram-

ma. “Penso all’incontro nel II Canto del Purgatorio con l’amico musico e cantore Casella, all’abbraccio con l’ombra vana”.

Ulisse, il protagonista

Ma se Dante rende omaggio a quattro straordinari poeti Virgilio, Ovidio, Orazio e Omero è nell’Ulisse di quest’ultimo, protagonista del XXVI Canto dell’Inferno, che fortemente si identifica e che è evocato in tutta la Commedia, tanto che possiamo dire che essa è una riscrittura cristiana dell’Odissea. Ulisse è l’eroe che naufraga in senso moderno e il naufragio è la *condicio sine qua non* della conoscenza, ha concluso Ricordi, applauditissimo dal pubblico che ha trascinato con sé nel mondo di Dante attraverso i versi che raccontano la storia di Paolo e Francesca e quella del re di Itaca, personaggio di straordinaria modernitá. Una performance intensa e ricca di suggestione, che ha incantato i tantissimi giovani presenti alla manifestazione.

Bisogno di bellezza

Un momento di assoluta bellezza, come ha rimarcato, intervenendo subito dopo, il presidente del Collegio Maisano, sottolineando che “è fondamentale abituare i ragazzi alla bellezza”, perché, ha detto, “se li abitueremo alla bellezza la cercheranno sempre intorno a loro. E noi, in questo periodo della storia, abbiamo tanto bisogno di bellezza, di bellezza e armonia, cosí come di giustizia che non va confusa con il giustizialismo, ma interpretata come equitá. Non a caso, i greci dicevano che bellezza e giustizia camminavano a braccetto. Bellezza, giustizia, armonia, ma anche bontá, che non è una cosa scontata, ma è tolleranza, sostegno, senso di umanita, e troppo spesso viene messa da parte”. Ecco la scuola, ha proseguito, è un viatico importante e oltre a darci i saperi, deve trasmettere i valori e “mentre voi – è l‘invito che Maisano ha voluto lanciare ai giovani – dovete trovare lo spazio e il tempo per coltivare i vostri talenti”. E ai giovani si è rivolto anche Giampaolo Barbi, Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico Ed Accettato. I risultati, ha ricordato ai tanti ragazzi presenti, “non vengono dalla casualitá ma dall’impegno, dalla tenacia e dalla voglia di farcela”. E oggi qui premiamo, ha proseguito, “la dedizione e la costanza che avete dimostrato di avere. Virtú che daranno i loro frutti anche fuori della scuola e grazie alle quali riuscirete a superare gli intralci della vita. Virtú che rimandano a quel concetto di nobiltá che esprime Dante nella sua opera, che non è legato alla nascita ma che aristocrazia interiore”.

Un momento della cerimonia di premiazione

Il Pensiero Libero

Infine il microfono è passato al Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario, che ha portato i saluti del Gran Maestro Stefano Bisi e ringraziato i fratelli della loggia Logoteta che hanno organizzato la manifestazione. Un appuntamento, ha detto, che “si è consolidato nel tempo e ci vede ancora oggi protagonisti grazie al lavoro lungimirante di questa magnifica officina che ha saputo coinvolgere il mondo della scuola e il mondo accademico anche quando il pregiudizio regnava – e forse regna ancora – non solo in questa nostra amata Calabria ma anche nel resto del paese. Qui avete portato non solo una testimonianza, ma la speranza di un futuro migliore. Oggi si è parlato del maestro. Ecco il maestro è una figura centrale nella nostra istituzione, il maestro possiede l’arte perché l’ha ricevuta e la trasmette”. E c’è bisogno di maestri che trasmettano la conoscenza, che è arte del sapere, ma anche la capacitá di sognare, che stiamo perdendo. “Non c’e spazio ai sogni in questa nostra societá malata, caratterizzata da una iperinformazione che ci assedia e non ci dá tregua, alimentata dai social che sono diventati un’ossessione, spesso strumenti dai quali è difficile difendersi e che ci usano, quando invece dovremmo essere noi a usarli. Subiamo tutto ció passivamente e ci ritroviamo spesso a rivendicare il diritto al libero pensiero, ma lo facciamo in maniera fuorviante. Prima forse dovremmo provare a invertire i termini. Dovremmo porci come obiettivo”, ha detto Seminario, il raggiungimento del “pensiero libero”, che è qualcosa che riguarda noi stessi, che è frutto del lavoro individuale della persona che si guarda dentro e si adopera a levigare le pietre spigolose che conducono al pregiudizio, al fanatismo e all’indifferenza verso gli altri e anche verso chi soffre. Perché il diritto al libero pensiero è un punto di arrivo, che implica il rispetto nei confronti dei diritti altrui, ha concluso augurando ai ragazzi, che sono i nostri sogni, “buona navigazione verso nuovi orizzonti”.

PREMIO LOGOTETA 2022

I vincitori

Premio "Nicola Catalano" dedicato alle produzioni poetiche

TERZO CLASSIFICATO con la poesia: *Gentil peccato*, **Dario Caruso**, IIS "I. Oliveti-P. Panetta" - Liceo Classico, riceve assegno € 100,00

SECONDO CLASSIFICATO con la poesia *Amore di occhi gentili*, **Marco G. Mammone**, Liceo Scientifico "Zaleuco" Locri, riceve assegno € 200,00

PRIMO CLASSIFICATO per Sezione Regionale Poesia "Nicola Catalano", con la poesia *Eco*, **Antonia Russo**, Liceo Scientifico Statale "A. Volta" Reggio Calabria, riceve assegno € 300,00 + targa

Sezione Regionale Artistico "Paolo R. Mallamaci"

foto/immagini multimediali

TERZO CLASSIFICATO **Francesca Russo**, Liceo Scientifico "M. Guerrisi" Cittanova, riceve targa

SECONDO CLASSIFICATO **Aurora Giacobino**, Liceo Classico "B. Telesio" Cosenza, riceve 100€ + targa

PRIMO CLASSIFICATO Sezione Regionale Artistico "Paolo R. Mallamaci" - foto/immagini multimediali **Laura Marrelli**, Liceo Scientifico Statale "Leonardo da Vinci" Reggio Calabria, riceve 200€

Sezione Regionale Artistico "Paolo R. Mallamaci" - Video

TERZO CLASSIFICATO **Alessia Vonazzo**, Liceo Scientifico "G. Galilei" Lamezia Terme, riceve targa

SECONDO CLASSIFICATO **Gabriele Coppola**, Liceo Artistico "M. Preti - A. Frangipane" Reggio Calabria, riceve 100€

PRIMO CLASSIFICATO **Michele Pellegrino**, Liceo Scientifico "M. Guerrisi" Cittanova, riceve 200€

Premio "Ritrovarsi nell'archetipo"

Il riconoscimento è stato ideato dalla professoressa Piera Cutrì, presidente dell'Associazione Ritrovarsi nell'Archetipo nell'ambito della propria attività di divulgazione dei valori di solidarietà e di promozione e valorizzazione della cultura, in particolare a favore dei giovani del territorio

Il trofeo a **Giorgia Spinelli**, Liceo Tommaso Campanella Belvedere Marittimo

Borsa di Studio "G. Logoteta" - Premio Regionale Artistico "Paolo R. Mallamaci"

TERZA CLASSIFICATA **Deborah Elena Callà**, Liceo Scientifico "Zaleuco" Locri riceve €300

SECONDO CLASSIFICATO **Gessica Raso**, IIS "V. Gerace", riceve assegno €500

PRIMO CLASSIFICATO **Federico Garreffa**, IIS "I. Oliveti - P. Panetta" - Liceo Artistico "Pitagora" Siderno, riceve assegno € 1.000 + targa

Premio regionale letterario "Piramide Aurea"

TERZA CLASSIFICATA **Emma Giacoia**, Liceo Classico "B. Telesio" Cosenza, riceve €300

SECONDA CLASSIFICATA **Annachiara Ferrari**, IIS "G. Gangale" Cirò M.na riceve, assegno €500

PRIMO CLASSIFICATO **Nicola Ruberto**, Liceo Scientifico "G. Galilei" Lamezia Terme, riceve assegno € 1.000

Premio Letterario "G. Logoteta"

TERZA CLASSIFICATA **Silvia Romeo**, IPSSAR Euclide - Bova Marina, riceve €300

SECONDA CLASSIFICATA **Chiara Maria Placanica**, Liceo Scienze Umane e Linguistico "T. Gulli", riceve €500

PRIMA CLASSIFICATA **Noemi Panetta**, Liceo Scientifico "Zaleuco", riceve € 1.000

I ragazzi delle scuole calabresi che sono stati premiati

Gli studenti durante la premiazione con alcuni rappresentanti del Goi, in alto da sn. con il presidente del Collegio Maisano, e a seguire con il Gran Maestro Aggiunto Seminario, con Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico Ed Accettato Barbi e il maestro Ricordi

“Il Biennio Nero 1992-1993”

Le battaglie per la libertà

Dopo Siena, Rimini, Matera, Palermo il libro del Gran Maestro Stefano Bisi è stato presentato anche ad Arezzo e a Roma nella sede del Partito Radicale dove il Gm con commozione e affetto ha ricordato Marco Pannella

Il libro del Gran Maestro Stefano Bisi “Il biennio nero 1992-1993. Massoneria e legalità trent’anni dopo” il 24 maggio ha fatto tappa a Roma, dove è stato presentato presso la sede del Partito Radicale. All’incontro hanno preso parte, insieme a Bisi, il segretario generale del Pr Maurizio Turco, il consigliere generale Umberto Limongelli e l’avvocato Fabio Federico. Con grande commozione il Gran Maestro ha esordito ricordando il suo ultimo incontro avvenuto a Porta Pia il 20 settembre del 2015 con Marco Pannella, che ha definito “maestro di libertà”. Un uomo che sicuramente ha contribuito a rendere “questo paese più libero”, ha sottolineato rievocando anche le tante battaglie che il Grande Oriente d’Italia ha dovuto affrontare nel corso della sua storia, alcune delle quali ha voluto appunto rievocare nel volume che è stato al centro dell’incontro e che racconta i risvolti dolorosi dell’inchiesta avviata nel 1992 dall’allora procuratore di Palmi, Agostino Cordova che si concluse poi in un buco nell’acqua. Battaglie quelle condotte dal Grande Oriente per la libertà, contro il pregiudizio e in difesa di quei diritti fondamentali sanciti nella nostra Costituzione, che anche i massoni contribuirono a scrivere. L’ultima che impegna l’istituzione è quella per Palazzo Giustiniani, la sede storica che il fascismo strappò alla Comunione e che lo stato italiano, con il quale è in corso un contenzioso, non ha mai restituito disattendendo anche, come ha rievocato il Gran Maestro, a una transazione stipulata nel 1988, che prevedeva l’attribuzione al Goi di 140 mq dello stabile da destinare alla realizzazione di un Museo Massonico. Il volume è stato presentato anche anche il 27 maggio a La Spezia al Circolo Fantoni in collaborazione con l’associazione Adel insieme a Renzo Raffaelli, Massimo Benedetti e Angelo Del Santo. Il 13 maggio a Palermo nella sala Mattarella di Palazzo dei Normanni, sede dell’Ars, il 7 maggio nella sala del Gonfalone della provincia di Prato. E prima ancora a Rimini in Gran Loggia, nell’Aula magna dello storico ateneo senese e a Matera. Un altro appuntamento importante è stato ad Arezzo il 3 giugno, dove si è parlato del “Biennio Nero 1992-1993” nella sala Musica del Palazzo di Fraternita. Un evento che ha richiamato moltissimo pubblico e che si è concluso con un tour all’interno dello storico edificio che raccoglie veri e propri tesori. Il Gran Maestro si è in particolare soffermato dinanzi a uno degli orologi astronomici più rari d’Europa e unico in Italia per le sue dimensioni e la tipologia, una vera e propria opera d’arte di ingegneria meccanica realizzata nel 1552 dal maestro Felice di Salvatore Vannucci da Fossato e restaurato dopo più di quattro secoli da un vero esperto, Fausto Casi, che è anche direttore del Mumec (Museo dei Mezzi di Comunicazione).

Il Gran Maestro Stefano Bisi con Maurizio Turco (segretario generale dei Radicali), Umberto Limongelli (consigliere generale) e l’avvocato Fabio Federico

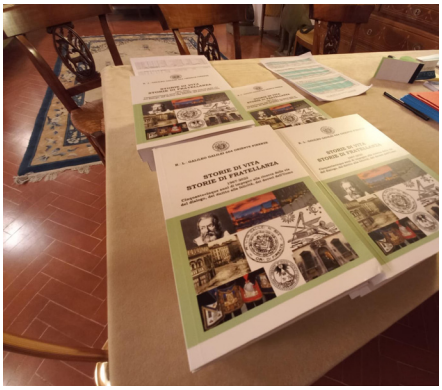
La strada è tracciata

"Storie di vita e di fratellanza". Con un libro e un convegno il 18 giugno la Galileo Galilei ha celebrato i 55 anni

"Storie di vita, storie di Fratellanza. 1967-2022". Con un libro che racconta cinquantacinque anni di impegno alla ricerca delle vie del dialogo, del diritto alla felicità, dei doveri dell'Uomo, la loggia Galileo Galilei 664 di Firenze ha celebrato l'anniversario dell'innalzamento delle sue colonne. All'evento, che si è svolto a Villa Olmi, ha partecipato anche il Gran Maestro Stefano Bisi. "Questo è senz'altro il modo migliore – ha detto – per fare una sorta di bilancio dell'attività svolta e di ricordare anche i fratelli che hanno fondato l'officina e che non ci sono più. La Galileo Galilei ha avuto tra l'altro fra le colonne – ha tenuto a sottolineare il Gran Maestro – anche prestigiosi uomini legati allo sport e al mondo del calcio in particolare che hanno portato lustro all'Italia. È un'officina che ha lavorato sempre sul territorio con grande laboriosità, tenendo sempre vivi e operativi i valori del trinomio e della solidarietà e che ha vissuto i giorni difficili dell'alluvione che colpì la città nel lontano 1967 e poi quelli della ricostruzione.

Il Gran Maestro Stefano Bisi all'evento organizzato dalla Galileo Galilei di Firenze

Storie di vita e di fratellanza, appunto, che sono ben raccontare nel volume e che costituiscono il patrimonio storico e il Dna della Loggia". "Continuare sulla strada tracciata, nel solco degli Antichi Doveri, e dei principi che regolano la vita del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani – ha aggiunto – è la missione che hanno oggi i fratelli della Galilei. Una crescita interiore che deve passare, ieri come oggi, dallo Studio e dalla Ricerca continua della Conoscenza come il grande astronomo e scienziato di cui la loggia porta il glorioso nome ha ha ben dimostrato. Sono altrettanto certo che con passione, sacrificio, tenacia e coraggio la Galileo Galilei saprà portare – ha concluso il Gran Maestro – il suo prezioso contributo in futuro alla crescita dell'Oriente di Firenze al pari delle altre officine del capoluogo fiorentino".



La locandina con il libro realizzato dalla loggia fiorentina per i suoi 55 anni

All'incontro introdotto da Paolo Margheri, maestro venerabile dell'officina, sono intervenuti Riccardo Cavallini, presidente Consiglio dei maestri venerabili di Firenze, Luigi Vispi, presidente del Collegio della Toscana e tantissimi fratelli. Tra le autoritá che hanno raccolto l'invito Emanuele Cocollini, vicepresidente del Consiglio Comunale di Firenze.

Il volume è stata al centro di una tavola rotonda, che ha richiamato molto pubblico, dal titolo "Mezzo secolo di storia italiana tra massoneria, politica, religione e società" con Massimo Balducci, docente sella Scuola Cesare Alfieri Unifi e consulente Ue; Fulvio Conti Presidente Scuola Cesare Alfieri Unifi; il senatore Riccardo Nencini; Severino Saccardi, direttore della rivista "Testimonianze". Ha moderato Nicola Cariglia, direttore della rivista "Pensalibero.it".

I trent'anni della Rhegion

Tante presenze per celebrare l'importante anniversario al quale è intervenuto anche il Gma Seminario che ha tracciato i punti di riferimento che hanno caratterizzato la storia e la ritualitá dell'officina

Celebrati a Reggio di Calabria i trent'anni di vita della Rhegion n. 1101 e i quarant'anni di Libera Muratoria di Enzo Cavallaro, che ne è stato il fondatore e maestro venerabile. Per l'occasione il Tempio è stato allestito fuori dalla Casa Massonica e all'evento sono intervenuti i rappresentanti delle logge non solo cittadine ma anche di altri Orienti del territorio nonché il maestro di casa, gli Ispettori Circoscrizionali, l'ex presidente del Collegio Filippo Bagnato e l'attuale presidente Maurizio Maisano, che oltre al saluto della circoscrizione ha anche portato alla Reghion gli auguri della sua officina la Giuseppe Logoteta n. 277, anch'essa di Reggio di Calabria, e fatto dono di una targa a nome del Collegio. Con lui l'oratore Luigi Gaito, il presidente del Tribunale Circoscrizionale, Michele Menonna e il giudice del Tribunale Dario Russo. I giudici della Corte Centrale Sergio Florio e Dario Leone. I Garanti d'Amicizia: Ennio Palmieri, Gran Loggia del North Dakota, Stati Uniti d'America; Salvatore Arnone, Gran Loggia Prince Edward Island, Canada; Carmelo Nucera, Gran Loggia del Goias, Brasile; Gino Rispoli, Gran Loggia Benito Juarez-Coahuila, Messico; Tonino Nocera, Gran Loggia del Cearà, Brasile. Il Consigliere dell'Ordine e componente Commissione Rituali, Cosimo Petrolino.

Nel tempio della Reghion all'Oriente durante la cerimonia

I lavori sono stati aperti dai tre fratelli fondatori: Sarò Chinè, maestro venerabile; Arturo Occhiuto, primo sorvegliante; Enzo Cavallaro, secondo sorvegliante. Subito dopo ha avuto luogo l'ingresso del Gran Maestro Aggiunto Tonino Seminario, accompagnato dal Grande Ufficiale Gianfranco Fragomeni. Il maestro venerabile dell'officina ne ha ripercorso i trent'anni di vita per poi dare il via al passaggio dei maglietti tra i fratelli che hanno aperto i lavori e l'attuale governo di loggia. Il Gran Maestro Aggiunto ha ringraziato tutti i presenti, sottolineando i punti di riferimento che hanno caratterizzato la storia e la ritualitá dell'officina e ha poi invitato il maestro delle cerimonie a distribuire il volume con gli studi condotti dalla loggia che hanno consentito di produrre una proposta di modifica del Rituale in Grado d'Apprendista, condivisa dall'Oriente di Reggio Calabria e approvata del Collegio Circoscrizionale. Proposta attualmente all'esame della Commissione Rituali del Consiglio dell'Ordine. Sono state lette le testimonianze dei tre fratelli fondatori, ai quali l'officina ha donato tre targhe ricordo. Poi Tonino Nocera ha tracciato una tavola dedicata a Enzo Cavallaro, al quale il Gran Maestro Aggiunto ha consegnato l'onorificenza Giordano Bruno, che gli è stata conferita dal Gran Maestro Stefano Bisi mentre i fratelli dell'officina lo hanno festeggiato con una targa e una medaglia d'oro.

Festa del XX Giugno

Nel giorno dello storico anniversario svelata l'epigrafe appena restaurata intitolata a Guardabassi patriota massone protagonista nel 1859 della rivolta della cittá contro il Papa

Con lo svelamento dell'epigrafe appena restaurata intitolata a Francesco Guardabassi, patriota e massone, apposta in corrispondenza del civico n.12 dell'omonima via, Perugia tutta e il Grande Oriente d'Italia, hanno celebrato il XX Giugno, giorno che, nel 1859, segnò per la cittá una tappa storica importante nel processo risorgimentale di unificazione nazionale. Quel giorno, che per una fatale coincidenza 85 anni dopo, nel 1944, vide la città liberata dall'occupazione nazifascista da parte degli alleati e dei partigiani, le truppe svizzero-tedesche inviate da Pio IX repressero nel sangue la rivolta popolare contro il dominio pontificio che era culminata nella formazione di un governo provvisorio, presieduto da Guardabassi e i cui componenti erano come lui tutti liberi muratori, Zefferino Faina, Nicola Danzetta, Tiberio Berardi, Filippo Tantini e Antonio Cesarei. Fu proprio Guardabassi alle 11 del mattino del 14 giugno, come riportano le cronache, a riferire al legato papale la volontà espressa dalla città di essere italiana. La reazione all'accaduto fu immediata. Il cardinale e segretario di Stato Giacomo Antonelli si mobilitó immediatamente chiedendo al Papa l'invio urgente di soldati. Il 19 giunsero a Foligno duemila uomini del primo reggimento estero, in gran parte svizzeri, guidati da Antonio Schmidt d'Altorf, che furono subito convogliati in direzione di Perugia per impedire che arrivassero aiuti ai rivoltosi. Guardabassi rivolse un

appello alla popolazione perché si preparasse alla difesa. E quando il giorno successivo le forze del Papa giunsero alle porte della cittá vennero fermate da un migliaio di cittadini certamente male armati ma decisi a combattere fino alla morte per la l libertá. I mercenari, reclutati dal pontefice, che entrarono a Perugia da Ponte San Giovanni dirigendosi verso la zona del Frontone, fecero breccia in poche ore nelle barricate, prendendo d'assalto e distruggendo con violenza immane abitazioni e luoghi di culto. Numerosi furono i martiri di quell'eccidio, di cui a dare testimonianza a livello internazionale fu una famiglia americana, in gran tour in Italia, che comunicó la notizia della repressione ordinata dallo stato pontificio e del massacro al "New York Times". Il 2 luglio il prestigioso quotidiano americano pubblicava una estesa narrazione dei fatti avvenuti a Perugia a firma della signora Cleveland e il giorno 13 un resoconto ancora più dettagliato, scritto dal marito, il signor Perkins. I due articoli ebbero enorme risonanza, suscitando una tale indignazione che venne persino scritta una canzone in inglese dedicata a quei fatti. Nato il 24 ottobre del 1793 Guardabassi rimasto presto orfano del padre Mariano e per questo fu allevato dallo zio paterno Benedetto, massone che lo educó ai principi dell'Illuminismo e agli ideali liberali. Il giovane si affilió prima a una Vendita carbonara, poi dopo aver conosciuto in esilio Giuseppe Mazzini alla Giovine Italia e infine alla Massoneria dove fu iniziato nella loggia Fermezza. Prese parte all'insurrezione di Perugia del 14 febbra-

Il Grifone. Particolare del Monumento ai caduti del XX Giugno di Giuseppe Fringuelli (1909)

io 1831 e insieme con altri capi della milizia cittadina, tolse pacificamente i poteri al delegato apostolico, distinguendosi per il suo carisma. Fu in quella occasione che ricevette dalla popolazione l'affettuoso appellativo di "babbo dei perugini". Quando il Papato si riprese la cittá, Guardabassi fu costretto ad allontanarsi dalla sua terra e a riparare in Francia e nel Regno Unito, dove entró in contatto appunto con Mazzini e gli altri esuli italiani. Il 13 gennaio 1832 un violento terremoto colpì l'Umbria e Guardabassi rimpatrió per portare aiuto alla sua gente, adoperandosi sia personalmente che con una sottoscrizione alla ricostruzione delle abitazioni distrutte. Un gesto che accrebbe la sua popolarità, alimentando l'ostilitá dello stato pontificio che organizzó segretamente una rete di informatori per catturare tutti i patrioti perugini già inseriti in una lista di proscrizione. L'8 maggio 1833 Guardabassi venne arrestato e accusato di "lesa maestà, sedizione e rivoluzione" e condotto in carcere prima a Macerata, poi a Civita Castellana e infine a Roma, dove venne rinchiuso nella famigerata cella cagliostra di Castel Sant'Angelo. Rifiutó la domanda di grazia inoltrata al papa dalla moglie Isabella Perrucchini ma alla fine del processo cui fu sottoposto riuscí a dimostrare la sua innocenza. Rientrato nella sua cittá si dedicó all'agraria, conducendo un'intensa attività massonica e orientandosi in politica con decisione verso le posizioni cavouriane favorendo la penetrazione a Perugia della Società nazionale italiana fondata nel 1857 per iniziativa del patriota veneziano Daniele Manin e del siciliano Giuseppe La Farina, con l'obiettivo di fornire sostegno al movimento unitario intorno al Regno di Sardegna. Questo fino ai fatti del 1859, che lo costrinsero ancora una volta all'esilio, dal quale tornó dopo la liberazione della cittá. Guardabassi a Perugia fu un punto di riferimento importante per la Massoneria alla quale contribuí a imprimere forte impulso e per i fratelli della nuova loggia Fede e Lavoro di cui era entrato a far parte. Poco dopo, il 2 luglio 1860, Guardabassi venne eletto deputato alla VII legislatura del Parlamento sardo nel collegio di Castiglion Fiorentino. Di lì a poco, presentò a Vittorio Emanuele II e a Cavour le deputazioni delle Marche e dell'Umbria che chiedevano soccorso, ottenendo che il 14 settembre 1860 le Marche e l'Umbria fossero liberate dal potere papale. Tornato a Perugia fece parte della delegazione che portó a Vittorio Emanuele II, a Napoli, la notizia del risultato del plebscito del 5 novembre 1860 per l'annessione dell'Umbria al Piemonte. All'apertura del primo Parlamento italiano nel gennaio 1861 fu nominato senatore a vita. Passó all'Oriente Eterno il 20 agosto del 1871. Il 18 settembre dello stesso anno con Decreto Municipale venne apposta in corrispondenza dell'ingresso della sua abitazione, al civico 12 della via a lui intitolata, una targa, oggi restaurata. I lavori diretti dallo Studio Forme snc di Riveli & C, sono stati eseguiti dalla dalla ditta Tlm, grazie all'intervento dell'assessore del Comune di Perugia Gabriele Giottoli e con la collaborazione dall'Associazione Francesco Guardabassi appartenente al Grande Oriente d'Italia. A dieci anni dalla sua morte, i liberi muratori di Perugia lo onorarono costituendo una nuova officina a lui intitolata. Nel 1909, a 50 anni dall'eccidio, a ricordo della resistenza di Perugia alle truppe mercenarie inviate da papa Pio IX venne eretto un'opera realizzata dallo scultore Giuseppe Fringuelli e da allora diventata uno dei simboli più alti dell'identità cittadina e più cari alla Massoneria, che fu protagonista della battaglia contro la tirannide. Lo scorso anno il Grande Oriente d'Italia volle restituire luce allo storico monumento, finanziandone il nuovo impianto di illuminazione, che venne inaugurato alla presenza del Gran Maestro Stefano Bisi e dei rappresentanti delle officine del territorio. In occasione dell'anniversario di quest'anno, come é ormai tradizione, i rappresentanti umbri del Grande Oriente, guidati dal presidente del Collegio, Luca Castiglione, si sono recati a mezzanotte a deporre una corona d'alloro dinanzi al complesso scultoreo. La cerimonia per la prima volta é stata inserita nel programma ufficiale del Comune di Perugia. Il complesso scultoreo si compone di un basamento in stile classico, con sopra una colonna corinzia e in cima un braciere ardente, a testimonianza del sacrificio dei caduti. Nel lato rivolto a nord, sono rappresentati due protagonisti senza nome della rivolta del XX giugno nell'atto di resistere all'ingresso delle truppe in porta San Pietro. Nel lato sud, è rappresentato il grifo di Perugia che schiaccia con un artiglio la tiara papale, a significare la fine del potere temporale dei papi; mentre, con l'altro artiglio stritola la tirannia rappresentata dall'Idra (indomabile serpente mitologico).

Primo Massone d'Italia

140 anni fa moriva a Caprera l'eroe e paladino della libertá che aveva contribuito a realizzare il sogno dell'unitá d'Italia Nel 1864 era stato eletto Gran Maestro del Grande Oriente dalla storica Assemblea costituente del Goi riunita a Firenze

"*La mia vocazione era quella di correre i mari. Mio padre si era opposto piú che aveva potuto: egli desiderava che io seguissi una carriera tranquilla e senza pericoli, che mi facessi prete, avvocato o medico. La mia pertinacia la vinse, e mi imbarcai sul brigantino La Costanza*". È la nave, diretta nel 1824 a Odessa, sulla quale il futuro Eroe dei due Mondi Giuseppe Garibaldi, di cui ricorrono i 140 anni dalla morte, come racconta nelle Memorie scritte dal suo grande amico Alexandre Dumas, incontró Angelo Pesante, "il piú ardito capitano di mare che abbia mai conosciuto", come lo definisce, dal quale per la prima volta sentí parlare di un paese lontano chiamato Uruguay, dove approderá solo molto tempo dopo, ai primi di giugno del 1841, fuggendo dalla Repubblica del Rio Grande do Sul sconfitta dal governo imperiale brasiliano. È a Montevideo, dove mise su casa, che nel 1844 verrá iniziato in una loggia indipendente denominata L'Asilo de la virtud (o forse come alcuni vogliono Rio Grande del Sud), una loggia "spuria", emanazione della Massoneria brasiliana e non riconosciuta dalle grandi Comunioni mondiali, per poi passare il 18 agosto dello stesso anno, all'"Amis de la Patrie" officina all'obbedienza del Grande Oriente di Francia. Tra il 1851 e il 1853 quando era a New York, dove lavorava nella fabbrica di candele di Antonio Meucci altro illustre fratello, cui fu ingiustamente scippata l'invenzione del telefono, frequentò assiduamente la Tompkins n. 471 di Stapleton.

Targa alla base del monumento a Garibaldi sul Gianicolo

Eletto Gran Maestro

Nella Prima Costituente Massonica Italiana che si tenne a Torino, dal 26 dicembre 1861 al primo gennaio 1862, e nel corso della quale venne eletto Gran Maestro del rinascente Grande Oriente Costantino Nigra, Garibaldi fu acclamato Primo Libero Muratore d'Italia e gratificato di una medaglia d'oro, che gli fu consegnata dal massone ascolano Candido Augusto Vecchi al Varignano dove Garibaldi era stato imprigionato dopo i fatti di Aspromonte. L'11 marzo 1862 il Supremo Consiglio del Rito Scozzese sedente in Palermo gli conferí tutti i gradì scozzesi, dal 4° al 33° e lo nominò Presidente del Supremo Consiglio con il titolo di Potentissimo Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro. Incarico che Garibaldi accettò il giorno 20 dello stesso mese. Il 3 luglio successivo, il generale fece iniziare in Massoneria il figlio Menotti e il suo intero stato maggiore. L'elezione a Gran Maestro arrivó il 24 maggio del 1864 quando l'Assemblea Costituente si riunì a Firenze. Il 6 giugno Garibaldi accettò la carica ma subito dopo nominò Antonio Mordini suo rappresentante per poi rassegnare le dimissioni l'8 agosto 1864, a causa, fu la giustificazione ufficiale, del suo stato di salute. Il 30 aprile 1872 venne accla-

Ritratto di Garibaldi a Caprera (1860-1870) di Vincenzo Cabianca

mato Gran Maestro Onorario a vita. Negli anni successivi si adoperó anche per unificare i due Riti di Misraim (sorto a Venezia nel 1809) e di Memphis (fondato nel 1839 a Parigi). Nel mondo sono tantissime le logge massoniche che portano il suo nome, la più antica è probabilmente la Garibaldi Lodge di New York fondata nel 1864 quando l'Eroe dei due Mondi era ancora in vita.

L'inizio dell'avventura

In occasione dell'anniversario del suo passaggio all'Oriente Eterno, caduto il 2 giugno, giorno della Festa della Repubblica, il Gran Maestro Stefano Bisi ha tenuto a ricordare il Primo Massone d'Italia, le sue battaglie per la Libertà, l'Uguaglianza e la Fratellanza e il grande contributo che diede alla realizzazione dell'unitá d'Italia. Una missione compiuta, fra amarezze e delusioni, che comunque fu il momento piú alto della sua vita, una vita ricca di avventure, "forse le piú belle che un uomo abbia mai vissuto", come scrive Mino Milani nella prefazione all'edizione italiana di Mursia delle "Memorie di Garibaldi" di Dumas. Libro che racconta il periodo americano dell'Eroe dei due Mondi, quello della giovinezza. Da quando nacque a Nizza il 4 luglio del 1807 a quando scelse la via del mare, dalla fuga per sfuggire alla forca, alle tante battaglie per terra, acqua, lungo i fiumi e le lagune, tra naufragi e incredibili imprese, dall'incontro con il suo grande amore Anita alla lettera inviata a Pio IX il 12 ottobre del 1847, in cui sottolineando l'impeto riformatore del pontefice, vagheggiava l'idea di un'era di libertá per l'Italia possibile solo unendo le forze di tutti coloro che a quel sogno credevano. Alla lettera il papa non rispose mai, ma in Garibaldi quel silenzio aumentó il desiderio di tornare a casa.

Diario di bordo

"*Sessantrè lasciammo le sponde del Plata* – annoterá lui stesso nel diario poi pubblicato in versione definitiva nel 1872 da Ernesto Nathan- per recarci sulla terra Italiana a combattere la guerra di redenzione – Giacchè non solamente v'eran molti indizi di movimenti insurrezionali nella penisola – ma, in caso contrario, si era decisi di tentare la fortuna, e procurar di promoverli, sbarcando nelle coste boschive della Toscana, o dove la nostra presenza potesse essere più accetta, ed adeguata. Imbarcati sul brigantino Speranza, il di cui *noleggiamento potemmo effetuare, grazie all'economie nostre, al generoso patriottismo di alcuni nostri conterranei… noi marciavamo al conseguimento della brama, del desiderio di tutta la vita – quell'armi, gloriosamente brandite, alla difesa d'oppressi d'altre contrade, noi, volavamo ad offrirle alla veneranda patria nostra!* (…) *I nostri cuori battevano di sublime palpito* (…) *Il 15 aprile 1848 era la partenza. Usciti dal porto di Montevideo, con favorevole brezza, abbenchè minaccioso il tempo – erimo verso sera, tra la costa di Maldonado e l'isola di Lobos. Alla mattina del seguente giorno, appena le sommità della Sierra de las animas, si distinguevano – poi si sommersero e solo gli spazi dell'Atlantico – si offrivano alla vista nostra – e davanti a noi, la più bella, la più sublime delle aspirazioni: la liberazione della patria – Sessantatre, tutti giovani, tutti fatti ai campi di battaglia* (…) *Fu il nostro viaggio, felicissimo e breve* (…) *Varcammo così l'Oceano, incerti, sulle sorti d'Italia, altro non sapendo, oltre alle riforme promesse da Pio IX. Il punto indicato da approdare in Italia era la Toscana, ove si doveva sbarcare, comunque ne fosse stata la situazione politica, incontrando amici, o dovendo combattere nemici. Un approdo in Santa Pola, nella costa di Spagna, modificò le nostre risoluzioni e fissò la metà nostra: Nizza* (…) *Palermo, Milano, Venezia, e le cento città sorelle avevano operato la portentosa rivoluzione, l'esercito Piemontese perseguiva l'Austriaco sbaragliato e l'Italia tutta rispondeva all'appello all'armi come un sol uomo, e mandava i suoi contingenti di prodi alla guerra Santa. Lascio pensare all'effetto prodotto su noi tutti a tali notizie: era un correre sulla tolda della Speranza abbracciandoci l'uno l'altro, fantasticando, piangendo di gioia!* (…) *In pochi giorni costeggiammo la Spagna, la Francia, e giungemmo alla vista dell'Italia, della terra promessa! non più proscritti, non più obligati di pugnare per scendere sul*

lido della patria nostra. E perciò, cambiato il divisamento di approdare in Toscana, Nizza primo porto Italiano fu scelto, e vi sbarcammo verso il 23 di giugno 1848. (…) Lì, a Nizza v'era un complesso di felicità per me, come a nessun uomo è concesso di pretender maggiore. Troppa felicità veramente! ed ebbi un quasi presentimento di sciagure non lontane, Anita mia, ed i miei bimbi, partiti d'America, alcuni mesi prima, erano lì, riuniti alla vecchia mia genitrice ch'io idolatravo, e che non vedevo da quattordici anni".

La causa italiana

Ebbe cosí inizio per Garibaldi un nuovo capitolo della sua vita. Quello che lo vedrá impegnato nella causa italiana. A Nizza resterá pochi giorni perché decise subito di raggiungere Milano per recarsi in aiuto agli insorti in difficoltá dopo le cinque gloriose giornate a causa dei tentennamenti di Carlo Alberto, recalcitrante ad attaccare le truppe austriache. Nominato generale dal governo provvisorio della cittá, raccolse i suoi volontari nel battaglione Anzani, il cui comando viene affidato a Giacomo Medici, suo compagno d'armi a Montevideo. Dopo la capitolazione dei piemontesi il 5 agosto del 1848, continuó da solo la guerra contro gli austriaci, che tentarono invano di catturalo.
Febbricitante e spossato riuscí a fuggire in Svizzera da dove poi rientró a Nizza per ripartire neanche un mese piú tardi alla volta di Roma per partecipare all'impresa mazziniana della Repubblica del 1849. Nominato generale di brigata, entró nella Cittá Eterna, prendendo posizione con i suoi uomini sul colle Gianicolo insieme ai bersaglieri di Luciano Manara.
La loro valorosa difesa di Roma si concluse il 30 giugno del 1849 con l'attacco finale sferrati dai francesi. Il 2 luglio il generale e i suoi uomini lasciarono la cittá diretti prima verso la Toscana, poi in direzione della costa adriatica. Al fianco di

Garibaldi e il maggiore Leggiero in fuga trasportano Anita morente
di Pietro Bouvier (1864) Milano Museo del Risorgimento

Garibaldi c'era Anita. Era incinta al sesto mese, malata, debole, febbricitante. Morirá il 4 agosto tra le sue braccia a Mandriole di Ravenna. "*Spuntò il giorno, e ci trovammo nell'insenata della punta di Goro, acerchiati da legni nemici, essi continuavano a cannonegiarci* (…) *Retrocedere od avanzare era divenuto impossibile, essendo i legni nemici, più assai velieri,dei nostri, e non vi fu altro rimedio, che di dirigersi alla costa, ove giungemmo perseguiti dalle lance, palischermi, e cannoneggiati* (…) *Io lascio pensare: qual'era la mia posizione in quei sciagurati momenti: La donna mia infelice – moribonda! – Il nemico perseguendo dal mare, con quella alacrità che da una vittoria facile* (…) *noi aprodammo. Io presi la mia preziosa compagna nelle braccia, sbarcai e la deposi sulla sponda. Dissi ai miei compagni, che collo sguardo mi chiedevano ciocchè dovevano fare: d'incamminarsi alla spicciolata, e di cercar rifugio, ove potrebbero trovarlo. In ogni modo d'allontanarsi dal punto ove ci trovavamo, essendo imminente l'arrivo dei palischermi nemici. Per esser impossibile seguitar oltre, non potendo abbandonare mia moglie moribonda* (…) *Io rimasi nella vicinanza del mare in un campo di melica, colla mia Anita, e col tenente Leggiero indivisibile mio compagno. Le ultime parole della donna del mio cuore erano state per i suoi figli! ch'essa pressentì di non più rivedere!*".

Con Meucci a New York

Dalla costa adriatica Garibaldi riuscí comunque a tornare a Nizza e a rivedere e sistemare i suoi tre figli. Ma per sfuggire alla giustizia militare sabauda che lo aveva condannato a morte per la sua partecipazione ai moti, lasciò di nascosto Genova su una nave diretta a Tunisi, dove venne accolto da una colonia di esuli italiani, che lo ospitarono, per poi subito essere costretto a ripartire e a cercare rifugio a Tangeri, dove fu accolto dal console sardo che lo ospitó a casa sua, dove rimase fino al giugno del 1850, quando partirá alla volta dell'America, dove lavoró prima a New York nella fabbrica di Meucci e poi a bordo di navi che trasportavano merci fino alla Cina, all'Australia, alla Nuova Zelanda. Garibaldi tornó in Europa primi mesi del 1854, fermandosi a Londra, dove si occupó per breve periodo di fare arrivare i carichi di carbone da New Castle. È qui che, prima di rientrare a Nizza e riabbracciare fi-

La battaglia di Calatafimi di Remigio Legat, olio su tela, 1860, Milano Museo del Risorgimento

nalmente i figli, riprese i contatti con Mazzini e incontró Emma Roberts, ricca vedova, insieme alla quale scoprirá Caprera, l'isola che diventerá il suo approdo finale e dove costruirá di propria mano e con l'aiuto di alcuni amici la sua casa. La quiete duró poco. La Guerra di Crimea, i successi diplomatici ottenuti dal regno di Sardegna alla Conferenza di Parigi nel 1856 e l'alleanza siglata dai Savoia con la Francia, allo scopo di cacciare gli austriaci dall'Italia, contribuirono a riaccendere i riflettori su di lui. Cavour che ne conosceva le straordinarie capacitá pensó bene di coinvolgerlo nei suoi giochi. E il 20 dicembre del 1858 lo convocó. Pochi mesi piú tardi Garibaldi divenne maggiore generale al comando dei Cacciatori dell'Alpi, una brigata di 3200 soldati volontari, inquadrati nell'esercito regolare. Incarico che mantenne fino a quando non sopraggiunse la firma dell'armistizio di Villafranca con gli austriaci che cedettero la Lombardia al Regno di Sardegna. Il 12 aprile 1860 Garibaldi venne eletto deputato nel parlamento sabaudo. Ma anche qui la sua permanenza fu breve. Il 23 dello stesso mese presentó le sue dimissioni deluso per la perdita di Nizza e si rifugió a Caprera.

I Mille

Ero lí, riferisce nelle sue Memorie, "quando mi giunsero le prime notizie d'un movimento in Palermo. Notizie incerte – or di propagante insurrezione, ora annientata alle prime manifestazioni – Le voci continuavano però a mormorare d'un moto e questo soffocato o no, aveva avuto luogo. Ebbi avviso dell'accaduto dagli amici del continente. Mi si chiedevano le armi ed i mezzi del millione di fucili (…) *Rosolino Pilo, con Corrao, si disponevano a partire per la Sicilia. Io conoscendo lo spirito di chi reggeva le sorti dell'Italia settentrionale, e non ancora desto dal scetticismo in cui m'avevano precipitato i fatti recenti degli ultimi mesi del 59, sconsigliavo dal fare* (…) *Ma era scritto sul libro del destino!* (…) *O notte del 5 Maggio – rischiarata dal fuoco di mille luminari, con cui l'Onnipotente adornò lo spazio! L'Infinito!Bella, tranquilla solenne – di quella sollennità che fa palpitare le anime generose, che si lanciano all'emancipazione degli schiavi! Tali, erano i mille – adunati e silenziosi, sulle spiaggie dell'orientale Liguria – raccolti in gruppi, cupi – penetrati dalla grande impresa – ma fieri d'esservi caduti in sorte – succedan pure i disagi o il martirio! Bella, la notte del gran concetto! Tu romoreggiavi nelle fibra di quei superbi – con quell'armonia indefinita, sublime, con cui gli eletti sono beati contemplando, nello spazio sterminato, l'Infinito!*

Io l'ho sentita quell'armonia, in tutte le notti che si somigliano alla notte di Quarto – di Reggio, di Palermo, del Volturno – E chi dubita della vittoria quando portato sulle ali del dovere e della coscienza – tu sei sospinto ad affrontare i perigli, la morte – siccome il bacio delizio della tua donna? (…) I due piroscafi giunsero sulla rada di Quarto – e l'imbarco dei Mille fu eseguito celeremente – essendo stati preventivamente preparati tutti i gozzi necessari all'uopo".

Amarezze e delusioni

Sei giorni dopo, l'11 maggio, i garibaldini sbarcarono a Marsala e, grazie al contributo di volontari meridionali e ai rinforzi che vennero assicurati alla spedizione, aumentarono di numero, dando vita all'Esercito meridionale, che riuscí a conquistare tutto quanto il Regno delle Due Sicilie, permettendone l'annessione al nascente Regno d'Italia. Il 7 settembre Garibaldi entró a Napoli e il 26 ottobre incontró a Teano Vittorio Emanuele II, il quale respinse la sua richiesta di poter amministrare il Sud per un anno.

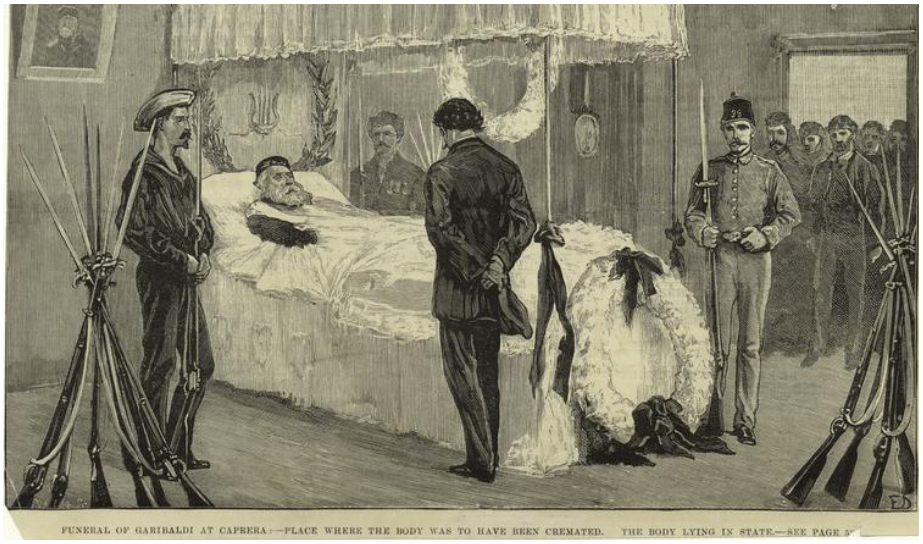
Un'altra grande delusione, non l'ultima, che lo portó a isolarsi a Caprera, dove arrivó con un sacco di sementi, tre cavalli e una balla di stoccafisso. Poi nel aprile del 1861 si recó a Torino, per perorare alla camera dei deputati la causa del mezzogiorno, spiegando come il fenomeno del brigantaggio fosse la diretta conseguenza delle condizioni di estremo bisogno dei contadini meridionali, sfruttati senza ritegno dai proprietari terrieri. Ma neanche questa volta trovò una particolare accoglienza tra le forze politiche presenti nell'assemblea, che gli parvero insensibili anche dinanzi alla questione di Roma, che continuava a rimanere sotto il dominio del Papato. Intollerabile atteggiamento per un uomo d'azione come lui, che non si fece scappare l'occasione di un viaggio in Sicilia per partecipare ad una cerimonia in ricordo del sacrificio di tante camicie rosse che avevano dato la vita durante la Spedizione dei Mille, per radunare tremila uomini intorno a sé pronti a conquistare Roma. Li imbarcò a Catania su due navi, dirigendosi verso la costa calabrese, dove sbarcó ol 25 agosto del 1862 sbarcò. Da Melito Porto Salvo proseguí con i suoi garibaldini attraverso l'Aspromonte, dove il 26 agosto venne bloccato dai Bersaglieri comandati da Emilio Pallavicini. Lo scontro fu inevitabile. Garibaldi fu colpito da due fucilate alla gamba sinistra e al malleolo destro. Al suo ferimento lo scontro venne sospeso e Pallavicini procedette al suo arresto. Il ferito fu imbarcato sulla pirofregata Città di Genova e trasferito nel forte di Varignano, vicino La Spezia, dove fu ricoverato nell'ospedale militare. Vittorio Emanuele colse l'occasione del matrimonio di sua figlia Maria Pia con il re del Portogallo Luigi I per concedere un'amnistia e liberare Garibaldi, che venne trasferito in un albergo di La Spezia, da dove, dopo che il chirurgo Ferdinando Zannetti lo ebbe operato, venne portato a Caprera a bordo della nave Sardegna.

Disegno Garibaldi ferito ad una gamba
Fondazione Museo Storico in Trento

Per Trento e per Roma

Ma Garibaldi non se ne restó mai inattivo. Il 15 giugno del 1866, quando la Prussia dichiaró la guerra all'Austria, insieme al Regno d'Italia, l'eroe dei due mondi fu di nuovo in prima linea alla testa di un corpo di volontari, trentamila uomini che si scontrarono con il generale austriaco Kuhn von Kuhnenfeld a est del lago di Garda impendendo agli austriaci di rifornire le proprie truppe, che combattevano in Veneto, e dirigendosi verso Trento. Ma anche questa volta lui e i suoi uomini vennero fermati. Il 3 agosto Garibaldi ricevette un telegramma da Vittorio Emanuele che gli ordinava di ritirarsi dai territori occupati, al quale rispose un lapidario "Obbedisco". Nel 1867 tentò di organizzare un'insurrezione a Roma contro lo stato Pontificio. Fu nuovamente arrestato e rinchiuso nella prigione della fortezza di Alessandria. Alla Camera dei Deputati, ospitata a Palazzo Vecchio di Firenze, nuova capitale del Regno, numerosi parlamentari insorsero per chiedere la sua liberazione tanto piú che Garibaldi essendo deputato godeva dell'immunitá.

Il 27 settembre fu liberato e accompagnato a Caprera dove fu messo sotto stretta sorveglianza dalle autorità. Approfittando della somiglianza con il suo assistente e amico Luigi Gusmaroli, fuggì dall'isola. Giunse a Firenze il 20 ottobre per dar via alla "Campagna dell'agro romano per la liberazione di Roma". Raggiunse il Lazio con 8.000 volontari, coadiuvato dal figlio Menotti, da Giovanni Nicotera e Giovanni Acerbi. Il 23 ottobre i fratelli Cairoli con la loro colonna di 67 volontari presero posizione sulla collina dei Parioli a Roma. Due garibaldini erano riusciti a sistemare una bomba alla caserma Serristori. L'esplosione causò la morte di 25 zuavi



Funeral of Garibaldi at Caprera. Illustration for The Illustrated London News, 17 June 1882.

dell'esercito pontificio e di due civili. I due volontari, Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, furono catturati e in seguito condannati a morte. I Cairoli si scontrarono a loro volta con reparti svizzeri dell'esercito pontificio. Dopo aver conquistato Monterotondo il 29 ottobre Garibaldi e i suoi uomini giunsero alle porte di Roma. Il generale attese che la popolazione romana iniziasse la rivolta. Il giorno seguente poiché la sperata sollevazione non ci fu, si ritirò verso Tivoli. All'altezza di Mentana i garibaldini si scontrarono con 3.500 soldati pontifici e 3.000 francesi. Il generale, a causa dell'inferiorità dell'armamento dei suoi uomini, poiché i francesi erano dotati di modernissimi fucili a retrocarica, comandò il ritiro. A Figline Valdarno fu di nuovo arrestato dalle autorità italiane e condotto a Varignano. Il 25 novembre del 1867 tornò a Caprera.

I vespri nizzardi

Tre anni dopo, nel 1870, intervenne in favore della Francia nella guerra con la Prussia. Garibaldi sbarcò a Marsiglia il 7 ottobre per porsi al comando dell'armata dei Vosgi, una formazione volontaria di circa di 4.500 uomini con i quali combatté in difesa a Digione. L'armistizio con i prussiani, firmato in seguito alle rovinose sconfitte subite dall'esercito francese sul fronte orientale, permise di svolgere le elezioni per la formazione dell'Assemblea Nazionale Francese, il nuovo parlamento della terza repubblica. Garibaldi si presentò candidato nell'obiettivo di promuovere in seno all'assemblea il ritorno di Nizza all'Italia. Fu eletto, ottenendo un gran numero di preferenze. Tra l'8 e il 10 febbraio del 1871 scoppiarono violenti disordini a Nizza. I rivoltosi chiedevano l'annullamento del Trattato di Torino del 1860 che aveva stabilito il passaggio della cittá alla Francia. I "Vespri nizzardi", come furono chiamati, vennero soffocati nel sangue con l'intervento dell'esercito. Il 14 febbraio Garibaldi si dimise da deputato e tornó in Italia. Fuori dall'edificio che ospitava il Parlamento trovò una folla di francesi che lo accolsero con grandi applausi. Ebbe la riconoscenza del popolo che non aveva dimenticato l'importante apporto del generale nella guerra contro il nemico prussiano.

Animalista e romanziere

Garibaldi fu anche un difensore dei diritti degli animali e promosse la prima società in Italia per la protezione degli animali e autore di alcuni romanzi. Nel 1870 uscirono Clelia, ambientato nel 1849 a Mentana, e "Cantoni il volontario", dedicato ad Achille Cantoni, il forlivese che gli salvò la vita nel corso della Battaglia di Velletri del 1849. Nel 1874 fu pubblicato il volume "I Mille", la storia di una donna, Marzia, che, travestita da uomo, si univa ai volontari. Rivisitò le "Memorie" nel 1871-1872 e redasse in seguito Manlio, un resoconto delle sue avventure in Sud America e del suo ritorno in Italia.

Il 26 gennaio 1880 sposò la piemontese Francesca Armosino, sua compagna da 14 anni e dalla quale ebbe tre figli. Nel 1882 fece il suo ultimo viaggio in occasione del sesto centenario dei Vespri. Tornó affetto da una brutta bronchite. Fu assistito dal medico di una nave da guerra ancorata a La Maddalena (La Cariddi), che si chiamava Alessandro Cappelletto e morì il 2 giugno 1882 alle 18:22, all'età di quasi 75 anni, per una paralisi della faringe che gli impedì di respirare. Nel testamento, una copia del quale è esposta nella casa-museo sull'isola di Caprera, Garibaldi chiedeva espressamente la cremazione delle proprie spoglie, desiderio disatteso. La salma giace a Caprera nel piccolo cimitero di famiglia del cosiddetto Compendio Garibaldino, in un sepolcro chiuso da una massiccia pietra grezza di granito. L'Eroe dei due Mondi aveva amato moltissimo Caprera, occupandosi per 26 anni personalmente delle coltivazioni di campi e frutteti. Ai margini della fattoria aveva piantato alberi ad alto fusto, dei quali ne sono rimasti alcuni tra cui il maestoso pino che troneggia al centro del giardino, da lui voluto nel 1867 in occasione della nascita della figlia Clelia. A Caprera, però, Garibaldi non fu solo un contadino. L'isola era diventata anche meta in quegli anni di migliaia di persone, di misteriosi emissari, di influenti personaggi del tempo. Nel settembre del 1861, si recó a trovarlo un emissario del presidente Lincoln per offrigli il comando delle truppe confederate. La sua casa ben restaurata, le sue barche, i suoi oggetti sono diventati cimeli di un museo fra i più conosciuti e visitati d'Italia.

2 giugno

Il Goi celebra la Repubblica

Il Grande Oriente celebra con grande partecipazione il 2 giugno. Una data simbolo per l'Italia che 76 anni fa, dopo il fascismo e la sanguinosa guerra che coinvolse il mondo intero ritrovò la libertà e la democrazia. Una data che segna la nascita della Repubblica alla cui costruzione contribuirono tanti fratelli massoni, alcuni dei quali parteciparono anche alla stesura della nostro Costituzione. E il ricordo va a tutti loro e in particolare a Meuccio Ruini, giurista e libero muratore, che fu chiamato a presiedere la Commissione dei 75 alla quale venne affidato l'incarico di redigere appunto la bozza della Carta fondamentale, che poi venne approvata dall'Assemblea

Costituente. Quel patto, sottoscritto da uomini e donne di tutte le provenienze politiche e con idee completamente diverse, capaci di superare ogni divisione e ogni conflittualità, è un prezioso patrimonio di valori da custodire, difendere.

Palmi

Per Colloquia Aedificare

Il 27 maggio presso la Casa massonica di Palmi si è tenuta la prima tornata della XX edizione della rassegna "Per colloquia aedificare" quest'anno dedicata al tema "Versi diversi – Versi di Versi", cifra caratterizzante della Pitagora-XXIX Agosto n. 1168 all'Oriente di Palmi. Tanti i fratelli che, nel più assoluto rispetto della normativa anti-covid, hanno partecipato all'evento, al quale sono intervenuti il Gran Maestro Aggiunto, Tonino Seminario, il Gran Maestro Onorario Ugo Bellantoni, il presidente del Collegio Circoscrizionale della Calabria, Maurizio Maisano accompagnato da Giudici e Ispettori Circoscrizionali. Lungo

l'elenco delle logge rappresentate dai loro maestri venerabili o delegati: la M. Morelli di Vibo Valentia, la Pitagora, la Bovio, la Garibaldi, la Concordia, la Reghion, la Domenico Romeo, la Eadem Resurgo e la Logoteta di Reggio Calabria, la E. Ferrari, la Papilio, la Mazzini e la B. Franklin di Palmi, la B. Musolino di Vibo Valentia, I cinque martiri: Becciolini di Locri, la Mazzini Mori di Gioia Tauro e la Giordano Bruno di Ferrara. Dopo la rituale apertura dei lavori da parte di Benedetto Cottone, maestro venerabile della Pitagora-XXIX Agosto, è toccato al presidente del Collegio Maisano illustrare la sua tavola incentrata sull'importanza della poesia, "perimetro del nostro agire" e strumento di ricerca di senso che serve a salvare la vita dalla dimenticanza" e dei versi che accompagnano le varie stagioni della nostra vita. Ha concluso la serata il Gma Antonio Seminario, che nel portare i saluti del Gran Maestro Stefano Bisi e di tutti i fratelli dell'Ordine, ha sottolineato lo spessore dei lavori della tornata e dell'iniziativa da sempre patrimonio dell'officina Pitagora XXIX Agosto di Palmi, arrivata alla ventesima edizione. Subito dopo Seminario insieme al Gmo Bellantoni ha consegnato al fratello e venerabile Cottone la Giordano Bruno conferitagli dal Gran Maestro.

Ragusa

Cerimonia di Gemellaggio

Cerimonia di Gemellaggio il 4 giugno, nella Casa massonica di Ragusa, tra la loggia cittadina San Giorgio e il Drago n. 759 e la San Giorgio n. 1265 all'Oriente di Reggio di Calabria. I due maestri venerabili Giancarlo Gambuzza e Massimo Ferrato hanno siglato il protocollo alla presenza di numerosi fratelli. È stata poi illustrata una tavola sulla ricca simbologia di San Giorgio, prendendo a spunto uno dei dipinti che Paolo Uccello ha dedicato alla leggenda del santo, ricco di tracce esoteriche. Un ringraziamento particolare è andato agli ex venerabili che quando reggevano i maglietti delle officine, avevano avviato e perfezionato le pro-

cedure di affratellamento delle due logge, purtroppo più volte rimandato a causa delle restrizioni Covid. Il presidente del Collegio Antonino Recca ne ha riassunto la lunga gestazione, ricordando che il Gemellaggio tra le officine non deve mai rimanere un mero atto formale ma deve saper diventare un concreto impegno di lavoro e di crescita comuni.

Anniversari

I 250 anni dalla morte di De Deo

L'11 giugno di 250 anni fa nasceva a Minervino Murge, in provincia di Bari, Emanuele De Deo, massone, rivoluzionario ed eroico protagonista degli eventi che portarono alla realizzazione del breve sogno della

Repubblica Napoletana del 1799. Il 19 maggio 1794 De Deo venne arrestato per aver espresso nel corso di un banchetto politico le sue idee antimonarchiche ma soprattutto per aver fatto stampare il testo della Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino, le cui copie vennero diffuse per tutta Napoli, fino ad arrivare negli alloggi personali della regina. Seppur torturato il giovane patriota si rifiutó di denunciare i suoi compagni. E neppure l'appassionata difesa del giurista Mario Pagano riuscí ad evitargli l'impiccagione. Secondo i registri dei Bianchi della Misericordia, i monaci che si occupavano dei condannati a morte, Emanuele attese il suo destino con serenità.

La sera del 18 ottobre del 1794 fu condotto, insieme ad altri, in piazza Castello, sorvegliata per l'occasione da un numeroso contingente militare, e fu impiccato. La giovane età di De Deo e i motivi ideali che lo avevano mosso suscitarono un'eco che superò i confini del Regno di Napoli. La sua cittá natale lo ha ricordato in occasione di questo importante anniversario con una manifestazione organizzata dalla amministrazione comunale e la deposizione di una corona d'alloro dinanzi alla sua casa.

Saggi

Grande Guerra e Massoneria

La politica italiana nel periodo compreso tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo ha subìto l'influenza della Massoneria che, nel solco dello spirito innovativo del Risorgimento e di riforma sociale del Paese, fornì al governo diverse proposte di legge riguardanti il trattamento dei lavoratori, la sicurezza dei posti di lavoro e la tutela delle donne e dei

bambini. La sua influenza si dispiegò soprattutto in occasione della Prima Guerra mondiale, durante la quale la Massoneria italiana dialogò molto con le Obbedienze francesi perché inducessero il loro governo a riconoscere i diritti dell'Italia come sanciti dal Patto di Londra del 1915. In questo libro "Grande Guerra e Massoneria" di Filippo Grammauta (Tipheret), attraverso la riproduzione di alcuni preziosi documenti consente al lettore, al di là dell'ufficialità degli atti, di valutare il vero clima che si era instaurato a Parigi nel mese di giugno del 1917 in occasione della Conferenza Massonica dei fratelli delle Obbedienze dei Paesi che sostenevano l'Intesa, situazione che si è ripetuta nel 1919 in occasione della Conferenza di Pace di Parigi. Il saggio che si fregia della prefazione del Gran Maestro Stefano Bisi e della presentazione del Gmo Bernardino Fioravanti è stato presentato anche il 20 maggio a Curinga (Cz), in occasione di una tornata rituale della Martiri delle Grazie – Peppino Anania", n. 1316. L'autore, che è membro della officina Giustizia e Libertà – Mario Sessa, n. 767 di Roma, nonché membro onorario della loggia Martiri della Libertà – Peppino Anania, ha ricostruito nel suo intervento il contesto storico ed economico dell'Italia a cavallo del XIX e del XX secolo, si è soffermato sulle posizioni assunte dalle Potenze Massoniche dei Paesi dell'Intesa in occasione del Congresso Massonico celebrato a Parigi dal 28 al 30 giugno 1917, in piena Prima Guerra mondiale e che poi, alla fine del conflitto, hanno notevolmente influenzato i contenuti dei trattati di pace stipulati tra i Paesi che avevano partecipato all'immane guerra. Ne è seguita una un'ampia e interessante discussione che ha visto coinvolta tutta l'officina, con grande soddisfazione dei fratelli presenti che, dopo un lungo periodo di isolamento sociale dovuto alla pandemia da Covid.19, hanno riscoperto il piacere di lavorare insieme e in perfetta armonia.

Mostra a Parigi

Da Cagliostro a Memphis Misraim

"Da Cagliostro a Memphis Misraïm, iniziazioni egiziane" : è stata prolungata fino al 18 settembre la mostra organizzata dal Museo della Masso-

neria di Parigi, che si trova a Rue Cadet 6. Fin dal Rinascimento, si legge in un comunicato, l'antico Egitto è stato considerato in Europa la culla di questi riti, che continuano a suscitare tra gli studiosi e il pubblico allo stesso modo fascino e curiositá. L'allestimento francese accompagna i visitatori attraverso un inedito percorso storico.

Riflessioni

Libertá secondo Amartya Sen

«Con la sua prosa magistrale, il suo vasto respiro culturale, il suo ironico umorismo, Amartya Sen è uno dei pochi grandi intellettuali ai quali non possiamo non guardare per orientarci nella nostra confusione esistenziale.» – Nadine Gordimer. Un mistero – o un paradosso – avvolge l'India contemporanea: il pa-

ese vanta un indiscusso primato per l'eccellente preparazione dei suoi tecnici e professionisti, i suoi «primi della classe» altamente competitivi sul mercato del lavoro occidentale, eppure il suo sistema scolastico esclude o trascura la gran parte di coloro che dovrebbe educare e che, non a caso, appartengono alle categorie sociali più svantaggiate, i poveri e le donne. Perché l'iniquità e la disuguaglianza non riguardano solo la scuola, ma tanti, troppi ambiti della vita sociale indiana, dall'assistenza sanitaria alla previdenza sociale, fino alle svariate e clamorose forme di discriminazione castale, tuttora ampiamente vigenti. Nei brevi saggi raccolti in queste pagine, Amartya Sen fissa alcune priorità nella serie di problemi che ostacolano il pieno sviluppo economico e democratico del suo paese e delinea

condizioni e modi per farvi fronte: le questioni della giustizia sociale, della povertà, delle disuguaglianze, della parità tra i sessi, dell'istruzione, dei diritti d'espressione e del ruolo dei media sono, fra le tante, al centro della sua riflessione appassionata e partecipe, illuminata da una vasta competenza e sempre ispirata a princìpi di equilibrio e di apertura antidogmatica alla molteplicità delle prospettive. Ma non è solo all'India – ai preziosi contributi che la sua civiltà millenaria ha dato all'umanità nel passato e al suo presente difficile ma anche ricco di iniziative e di grandi potenzialità – che Sen dedica le sue attenzioni, poiché anche il mondo globale contemporaneo è afflitto, e su scala molto più larga, dalle medesime piaghe: ingiustizia, fame, dispotismo, guerra, esclusione, sfruttamento. Amartya Sen é un economista, filosofo e professore presso la Harvard University. Nel 1998 ha ricevuto il Premio Nobel per l'economia.
Nasce nello stato indiano del Bengala occidentale, all'interno di un campus universitario; studia al Presidency College di Calcutta e al Trinity College di Cambridge. Ha insegnato in numerose e prestigiose università tra cui anche Oxford, Cambridge e Londra. È membro del Gruppo Spinelli per il rilancio dell'integrazione europea. Nel 2005 ha ricevuto una laurea *honoris causa* in economia, politica e istituzioni internazionali dall'Università degli Studi di Pavia.

Europa

L'antica Grecia di Christian Meyer

Per Hegel, "lo spirito europeo ha vissuto in Grecia la sua gioventù". Oggi questa intuizione può essere corroborata da nuove acquisizioni della storia e dell'archeologia, che ci permettono di capire meglio che cosa davvero significhi l'eccezionalità della Grecia nella storia delle civiltà. Perché i greci riuscirono a dar vita a una cultura diversa da tutte le altre fiorite nel corso della storia. In Grecia fu una vasta cerchia di uomini liberi che, attraverso un complesso percorso storico, inaugurò libere forme di vita. "Cultura, libertà e democrazia" segue questo percorso, nelle sue varie fasi e nei suoi risvolti: gli aspetti politici e mi-

litari innanzitutto, a partire dal confronto con la Persia e con Roma; e poi la frammentazione e la molteplicità delle città greche, da Atene a Sparta; l'alternarsi di democrazia e aristocrazia, di rivolte e tiranni. A questo percorso è strettamente intrecciato l'aspetto economico, con la spinta dei commerci e la colonizzazione del Mediterraneo. E va tenuto conto dell'intelaiatura specificamente culturale che ispirò questa evoluzione e al tempo stesso le diede una forma e una consapevolezza: l'epica di Omero ed Esiodo, il rapporto con le divinità, l'importanza dei simposi e la nascita della filosofia... In una fase di rivoluzione globale, ci suggerisce il libro "Cultura, libertà e democrazia. Alle origini dell'Europa, l'antica Grecia" di Christian Meier (Garanti traduzione di Umberto Gandini), comprendere le nostre radici profonde, i valori che hanno ispirato il percorso della civiltà prima greca e poi europea, è fondamentale.

Ambiente

Pensare come una montagna

Aldo Leopold è un pioniere dell'ambientalismo. Da giovane vide una lupa morire tra le sue braccia, e in quel

momento comprese che la scomparsa della natura selvaggia avrebbe condotto alla fine del nostro mondo. Per tutta la vita si dedicò alla tutela e alla conservazione dell'ambiente. Il suo "A Sand County Almanac" è al contempo una celebrazione della natura selvaggia e un invito all'uomo moderno a sviluppare un'etica della terra – a «pensare come una montagna» – a contemplare la natura e le sue creature come un organismo dotato di equilibrio, armonia e bellezza, da cui dipende la nostra stessa integrità e salute. Considerato l'erede spirituale del "Walden" di H.D. Thoreau, viene qui proposto per la prima volta nella sua versione integrale.

L'eredità di Mitra

Le tracce di questo misterioso e antico culto nel mondo iniziatico occidentale: secondo incontro sul tema organizzato dal Gran Bibliotecario Fiorvanti

"Analogie del culto di Mitra con il mondo iniziatico" è il titolo della conferenza organizzata il 26 maggio a Roma, come sequel di approfondimento del tema giá affrontato con successo nel corso dell'incontro "La migrazione di un simbolo. La stretta di mano dal mondo mitraico ai nostri giorni", organizzato al Vascello in gennaio e promosso dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia. A questo secondo evento, come il primo di grande spessore culturale, hanno partecipato Aniello Costanza, Vincenzo Gallucci, Massimo Frana e Alessandro Orlandi. Ha moderato il Gran Bibliotecario Bernardino Fioravanti che, nell'introdurre i lavori, ha illustrato sinteticamente quelli che sono i capisaldi del mitraismo ricordando che la documentazione su questo culto la si deve soprattutto all'archeologia.

Mitreo di Santa Maria Capo Vetere

Il tempio caverna

La parola è poi passata ai relatori. L'avvocato Aniello Costanza, ricercatore e cultore di studi simbolici e tradizionali, nel ricordare come questo culto, dal carattere elitario, fu portato a Roma verso la fine del I secolo d.C. e lí conobbe il suo apice tra il II e III secolo d.C., si è soffermato in particolare ad analizzare l'orientamento, la struttura e le caratteristiche dei suoi templi, detti mitrei – il primo dei quali sarebbe stato edificato da Zoroastro – sottolineandone le tracce sopravvissute nella tradizione esoterica occidentale. Lo splelaeum, costruito a imitazione di una caverna sotterranea, doveva essere, ha spiegato, la rappresentazione simbolica del cosmo. Non a caso aveva l'entrata a est, la volta che simboleggiava un cielo stellato, e a ovest, in corrispondenza del termine della navata, la tauroctonia, dove il dio Mitra era raffigurato mentre sgozzava un toro, il cui sangue fecondava la terra, donandole la vita. La fertilità era simboleggiata dalle spighe di grano e assieme al dio e all'animale morente, vi erano il serpente e lo scorpione che tentavano di impedire al sangue di scorrere e rendere fertile il suolo, il cane che traeva forza dal sacrificio e, infine, il corvo messaggero divino che stabiliva il contatto tra Mitra e il Sole. Lo studioso ha anche riferito che per accedere ai culti mitraici, definiti appunto "misterici", era necessario sottoporsi a delle prove iniziatiche, divise in sette gradi: Corax corvo corrispondente a mercurio; Nymphus crisalide corrispondente a venere; Miles soldato corrispondente a Marte; Leo leone corrispondente a giove; Perses persiano corrispondente alla luna; Heliodromos corrispondente al dio sole; Pater padre corrispondente a saturno. Connotazioni astrologiche, ha rimarcato, che con l'avvento del Cristianesimo vennero in parte smarrite e in parte assimilate all'interno della nuova religione dominante. Non a caso, ha osservato, nelle basiliche è in genere rimasto l'orientamento est/ovest (in-

vertito: ingresso ad ovest abside ad est); il collegamento del Cristo con il sole e della Madonna con la luna. Anche nel tempio massonico sono reperibili, ha aggiunto lo studioso, analoghi simboli astrologici. Si ritrova l'orientamento est/ovest (ingresso ad ovest e maestro venerabile ad est), e il soffitto è decorato di stelle; a est ai lati del maestro venerabile vi sono il sole e la luna; il tempio è circondato di dodici colonne.

Gli echi nell'Arte Reale

Dalla definizione di lavoro massonico quale attività svolta dal libero muratore per aprirsi alla conoscenza e alla consapevolezza di stampo iniziatico, mediante un impegno costante, personale e di gruppo è partito invece Vincenzo Gallucci, che ha sottolineato come in ambiti rigorosamente spirituali nella metafora del Muratore – il quale ha un piano di lavoro, uno specifico obiettivo (come la ben nota costruzione della Cattedrale), uno sforzo concreto da compiere (connesso al rischio di perdita), un risultato tangibile da conseguire (il manufatto personale, contributo al piano di lavoro del Gruppo) – si rintracci nei connotati base che ne costituiscono il percorso, l'elaborato millenario delle vie iniziatiche. Infatti, in senso ampio e generale, ha spiegato, la via Tradizionale esprime un cammino di perfezionamento destinato a portare progressivamente l'iniziato ad un livello di coscienza più intimamente consapevole. E questo vale per la Massoneria come per il Vedanta, per il Pitagorismo come per la Mistica Ebraica o l'Alchimia. In tale contesto si inserisce anche il culto mitraico, diffuso in tutto l'occidente, ha raccontato, grazie alle legioni romane, che ne furono veicolo e filtro interpretativo, date le sue caratteristiche di religione iniziatica e segreta. I mitrei erano rappresentative del cosmo ma contestualmente del cuore dell'animo umano. Mitra è un simbolo solare-osirideo, associato al Luminare Maggiore, affiancato a

Elios Mitra e i dadofori. Circo Massimo Roma

Varuna (insieme al quale personifica l'aspetto duale del cosmo e dell'animo umano) e ai dadofori (portatori di fiaccole), in un ritmo che riprende il percorso solare durante la giornata (alba, mezzogiorno e tramonto) e durante l'anno (primavera, estate e autunno). Alla luce di tutto questo non è secondaria, ha proseguito Gallucci, l'immagine dell'uccisione da parte di Mitra del Toro, emblema della fecondità della Terra Madre, che deve sacrificarsi per garantire il prosieguo indefinito della Esistenza nella Manifestazione. Essa rispecchia l'annuale risveglio primaverile della natura e il riavvio del ciclo della vita e, sul piano personale, la necessità di uccidere il proprio Sé intrappolato in una profonda rivisitazione delle proprie cristallizzazioni alle riscoperta del Sé più intimo e Vero. Non può inoltre sfuggire, ha detto ancora, l'analogia con la fase alchemica della Putrefazione e, per il Massone, la sosta nel Gabinetto di Riflessione durante la redazione del proprio Testamento. Entrambi questi momenti sono destinati ad essere seguiti dalla luce della propria Resurrezione Simbolica e Reale. Mitra, ha evidenziato Gallucci, sottolineando la finalitá soteriologica del culto, nasce da una Pietra (dal profondo di una Cripta di Roccia), ne esce armato di spada e fiaccola (simboli di Fuoco e di Luce) e indica al Profano appena iniziato una serie di Viaggi da intraprendere per assurgere ad un livello superiore di consapevolezza che si sostanzia, da un lato, nell'affrancamento dalla materialità e, dall'altro, nella sua salvezza definitiva (l'Illuminazione – si spera –irreversibile). Il cerimoniale mitraico inoltre, ha detto, è centrato su un banchetto a base di pane (che poi è il prodotto del midollo del Toro) e vino (che è il sangue del toro) a significare che la strada indicata si basa sulla comprensione profonda e la reintegrazione con i ritmi cosmici universali, di cui il Mitreo come il Tempio Massonico ne sono una diretta e chiara rappresentazione.

Risonanze in Platone

Nell'intervento, che è seguito, Massimo Frana, esperto di storia delle religioni e antropologia e dottore di ricerca in Teoria e storia della storiografia filosofica, è partito invece dall'opera del misterioso Gruppo di Ur, curata da Julius Evola, che ha per titolo "Introduzione alla magia". In uno dei saggi, ha riferito, è presente una profondissima analisi dell'Apathanatismos, che è un rituale mitria-

co descritto nel Gran Papiro Magico di Parigi, l'unico rituale dei Misteri pagani che sia pervenuto completo fino a noi, che ci mostra le tappe della via iniziatica del mitraismo e come i sette i gradi della gerarchia iniziatica, corrispondenti alle sette sfere celesti, in ognuna delle quali l'anima, lasciato il corpo, deporrà una delle passioni umane, per arrivare pura in cielo. Colui che, attraverso il rituale, giungerà allo «stato di là dai sette», in un tremar di terra, incontrerà Mitra e avrà soggiogato il Toro celeste. Il sesto logos, che l'iniziato deve pronunciare nel rito, è Prosymèri, "Proteggimi": "Detto questo, vedrá le porte aprirsi e sorgere dalla profondità sette Vergini in bisso, con viso serpentino, le Sorti dominanti, auree arbitre del Cielo". L'iniziato ai misteri del mitraismo, ha spiegato Frana, ne conosce i nomi e, nel salutarle con una formula appropriata, li pronuncia. "Allora si faranno innanzi ancora sette Dèi, dai visi di tori neri, cinti di lino alle reni, con sette diademi d'oro. Sono i cosiddetti Signori del Polo celeste, che tu (parimenti) devi accogliere (salutando) ciascuno di essi col nome suo proprio".

Ciò segna il passaggio al settimo grado, la settima sfera celeste, il settimo pianeta, che è quello di Saturno, il grado del Pater. Inoltre per ogni sfera c'è una porta, che va aperta mediante un logos, una parola, che solo gli iniziati conoscono. Ma le porte non sono sette. Celso, ha riferito lo studioso, parla di un'ottava porta, e noi non dubitiamo che questa misteriosa porta al di là del cielo di Saturno, ma sarebbe meglio usare il nome Crono, sia la porta di Urano, il Pater Patrum, che è il Cielo, la casa alla quale l'iniziato deve tornare, dopo essersi smarrito. Uno studioso del Novecento, il filologo classico tedesco Reinhold Merkelbach, in un testo limpido e accessibile a tutti, dal titolo "Mitra, il Signore delle grotte", sottolinea, la profonda assonanza, ha rimarcato Frana, del mitraismo con il mondo greco e in particolare, con la filosofia platonica. Merkelbach cita, in particolare, due dialoghi platonici: il mito della caverna, contenuto nella "Repubblica", e la visione cosmologica e cosmogonica del "Timeo". Queste due opere, fondamentali per tutto il pensiero occidentale, sarebbero vicinissime al mitraismo. Sicuramente, con il mitraismo il mito della caverna ha in comune la coincidenza dei due piani, gnoseologico e ontologico, del conoscere e dell'essere, ottenuta attraverso i gradi di conoscenza. Questo significa che il passaggio da un tipo o grado di conoscenza ad un altro tipo o grado più alto, superiore, sul piano gnoseologico, corrisponde a un cambiamento dello stato di esistenza o più ancora, dello stato d'essere del piano ontologico . È un attraversamento di porte, che segue a una conversio, a un "volgersi", come il famoso prigioniero della caverna, che si libera dalle catene che lo legano a una sedia, e si volge iniziando il suo cammino verso la luce, che è l'uscita dalla caverna.

Zurvan Cronos Aion, Musei Vaticani

Il mitraismo è un cammino di luce. Non emerge nel testo del Merkelbach, aggiunge lo studioso, un altro fattore che accomuna ancora più profondamente il mitraismo e la filosofia platonica e neoplatonica. Il mitraismo è una religione enoteista, soprattutto nella sua declinazione zoroastriana. Questo significa che il mitraismo, pur riconoscendo molte divinità, insegnava al tempo stesso che, in ultima analisi, esse erano soltanto manifestazioni di un unico dio. Questa religione dell'Uno che emerge soprattutto nelle dottrine non scritte di Platone, dottrine la cui principale testimonianza è nella VII lettera del filosofo ateniese, nonché nelle Enneadi di Plotino, in cui si parla dell'Uno-Diade. E non può sfuggire come nel mitraismo, e in particolare, nello zoroastrismo, accanto all'Uno, che ha nome Ahura Mazda, operi una Diade, due gemelli: Spenta Mainyu, spirito buono, e Angra Mainyu, spirito malvagio, chiamato in seguito Ahriman. Questi elementi sostanzieranno lo Gnosticismo e attraverso esso e tutti i movimenti a esso spirati, dal bogomilismo, al catarismo, alla mistica speculativa renana di Meister Eckhart, ai Fratelli del Libero Spirito, fino al deismo settecentesco, faranno sentire i loro echi profondi nella contemporaneità e soprattutto, nella Massoneria.

Il patto tra Sole e Mitra

Ha concluso Alessandro Orlandi, matematico, curatore dell'ex Museo Kircheriano a Roma, fondatore della casa editrice La Lepre, appassionato di storia delle religioni, simboli-

smo e Tradizione ermetica, che nella sua relazione ha cercato di illustrare del Mitraismo anche attraverso una ricca antologia iconografica, alcuni aspetti del percorso iniziatico e dei suoi principali valori etici che, ha sottolineato, possono essere di ispirazione anche per l'uomo contemporaneo.

Mitra, ha premesso, è un dio, legato a un culto dualistico secondo cui l'universo è teatro di una lotta titanica tra le forze del bene, impersonate dal dio del cielo Ahura Mazda, e le forze del male e delle tenebre, impersonate da Ahriman che dispongono, rispettivamente, di schiere di angeli e demoni.

Mitra come dio del sole interiore, è schierato con le forze angeliche della luce contro le tenebre e il male, ma ha anche il ruolo di mediatore ed armonizzatore tra le forze della luce e le forze dell'oscurità. Nessun testo scritto, ha precisato, ci è pervenuto (alcuni hanno interpretato come rituale mitraico un papiro conservato presso la biblioteca nazionale di Parigi, redatto in greco tra il III e il IV secolo d.C., ma non ci sono evidenze che lo provino) e ciò che sappiamo sul complesso mitologico legato al dio deriva unicamente dalle immagini dipinte nelle grotte, dai bassorilievi, dai marmi che rappresentano il taurobolio e dalle steli commemorative. Le altre fonti sono le invettive cristiane contro i riti mitraici – come Contra Celsum di Origene e il De praescriptione adversus haereticos di Tertulliano – e alcuni cenni negli scritti di autori pagani e gnostici, come Apuleio, Plutarco, Porfirio ed altri. Secondo Orlandi il culto mitraico si configurava come una vera e propria religione dell'astrologia, in cui gli dèi venerati erano i dodici segni dello zodiaco, i sette pianeti allora noti, le quattro stagioni e le personificazioni delle varie suddivisioni del tempo (secoli, anni, mesi, stagioni, ore). Maestro del Tempo e dei suoi cicli era un dio chiamato Zurvan, o Saeculum, o Aion o Cronos, rappresentato come un uomo alato con la testa di leone, che aveva in una mano un fulmine e nell'altra le chiavi che aprono le porte del cielo. Una scala di otto gradini, ciascuna di un diverso metallo, simboleggiava l'ascesa dell'anima e l'attraversamento delle porte da parte degli iniziati. Il prete di Mithra, capo della piccola comunità di fedeli che si riuniva nel mitreo (i Pater, venivano detti anche Magi), vegliava su un fuoco perpetuo che bruciava sull'altare e accanto al quale si compivano le cerimonie di saluto al sole. Invocavano ogni giorno della settimana come pianeta in un luogo particolare della cripta e ogni mese offrivano sacrifici al corrispondente segno dello Zodiaco, e solenni cerimonie avevano luogo ai solstizi e agli equinozi.

Mitreo di Marino, affresco

Durante la messa mitraica veniva scoperta la statua del taurobolio e, mostrati i vari episodi della vita del dio Mitra, illustrati dal Pater, dalla sua nascita nel giorno del sole invitto, da una pietra generatrice oda una vergine, in una grotta o sotto un albero sacro di fico al bordo di un fiume, stringendo in una mano il coltello sacrificale e nell'altra una torcia. Il dio veniva anche rappresentato nell'atto di scagliare una freccia contro una roccia, da cui poi scaturiva dell'acqua o in lotta con Elios o Apollo, cioè con il Sole. Ed è proprio questo, secondo Orlandi, uno degli enigmi principali della religione mitraica, ossia il fatto che Apollo e Mira erano due distinte divinità, entrambe raffiguranti il sole, che dovevano riconciliarsi e "fare amicizia", per questo spesso vengono ritratti, ha spiegato, nell'atto di stringersi la mano destra, a significare che si aiuteranno l'un l'altro. Elios/Apollo e Mitra rappresentano infatti due aspetti del Sole e la loro lotta appare come una lotta per l'integrazione tra l'interno e l'esterno dell'uomo. Elios, il sole esterno che brilla nel cielo, rappresenta la realtà oggettiva, la collettività, il destino dell'intera comunità degli uomini, ma anche le energie dedicate agli aspetti mondani ed esteriori della vita.

L'altro sole, Mitra, nato da una pietra in una caverna, è la scintilla divina che abita ogni essere umano. Il patto sancito tra il sole esterno e quello interiore con una stretta di mano, sancisce una consacrazione delle proprie energie personali al servizio della comunità umana, perché essa abbia un destino fecondo e luminoso. Un servizio teso a realizzare un piano divino in ogni dimensione umana: politica, sociale, nel lavoro, in guerra. Con, ha concluso, un significato molto simile a quello che aveva il detto templare: "non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam".